This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

50 c. 12 d

Aurelio Saffi morto il 10 Aprile 1890 a Forlì (v. L'Opinione di 12 Aprile 1890)

LA
CONSOCIAZIONE ROMAGNOLA
E GLI ARRESTI
DI VILLA RUFFI.

LETTERE

DI AURELIO SAFFI

AD ALBERTO MARIO

FORLI
Dalla Tip. Sociale Democratica.

Febbraio 1875.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
27 FEB. 1943
OF OXFORD

A' miei lettori

Le lettere raccolte in questo Opuscolo non furono dettate da risentimento di personali offese o da spirito di parte. Lo scrivente ama, più di sè stesso e della parte sua, la dignità e l' onore dell' Italia; e se la parola gli proruppe talora dall' animo acerba e severa, ciò mosse da sdegno di tristizie esose agli onesti d' ogni partito, e che ridondano a vergogna del nome italiano. Nè le sue censure sono dirette alle opinioni contrarie alle sue, nè a que' buoni e giusti fra i suoi avversari politici, che amano la rettitudine e la patria al pari di lui, ed onorano la terra nativa colle virtù dell' ingegno e dell' animo: con parecchi dei quali egli ha vincolo d' amicizia, e debito di gratitudine con tutti per la imparzialità

de' loro giudizî incontro a contumelie ed ostilità, che egli e gli amici suoi non avevano provocate. Lo adoperare la menzogna a strumento dell'arbitro, e ciò che è tristo ed abietto a vilipendio d'onorati cittadini, stimando per tal modo di scemare riputazione ad essi e alla parte loro ed accrescerla al governo; è errore e malvagità ad un tempo. E a queste basse arti, e allo scempio fatto con esse delle ragioni dell'Onesto e del Giusto e delle private e pubbliche libertà, è rivolto ciò che, negli scritti che seguono possa a taluni sapere « di forte agrume. » Il resto è storia e desiderio ardente, che alle sorti del nostro paese soccorrano tempi ed uomini meno indegni delle speranze de' generosi.

Forlì, Gennaio 1875.

AURELIO SAFFI.

Al Direttore
del Giornale il Presente - *Parma.*

—

Forlì, 19 Novembre 1874.

Egregio sig. Avv. Arisi,

Non so s' io presuma troppo de' miei titoli alla sua attenzione e benevolenza; ma, contando sull'importanza pubblica dell'argomento e sulla cortesia dell'animo suo, mi fo a chiedere l'ospitalità del *Presente,* per una serie di lettere, ch' io andrò dirigendo all' amico comune. Alberto Mario, sui recenti arbitrii sofferti da me e da' miei compagni di carcere, e sulla disciolta Consociazione delle Società popolari di Romagna.

Mi è caro e stimo utile, che questa mia risposta alle calunnie del governo e delle gazzette ispirate da' suoi agenti, esca fuori nel-

l' imparziale e reputato Diario da Lei diretto, sì come tributo di riconoscenza da parte mia per lo spontaneo e costante invio che le piacque di farmene, e di stima verso di Lei, sì ancora perchè sta bene che la città, alla quale appartengono gli onorevoli Cantelli e Gerra, e dove la *Gazzetta* privilegiata de' bandi venali fu tra quelle di simil fatta, che meno si peritarono di vestirmi di costume non mio e tolto dalle più sozze infamie de' trivii 1), mi conosca nelle mie genuine sembianze e le confronti con quelle dei miei detrattori.

Mi creda ecc.

Suo devotissimo
A. Saffi.

Lettera I.

PRELIMINARI.

Forlì, 17 Novembre 1874.

Mio caro Alberto,

Se io avessi — per corruttele di governo, e contumelie di calunniatori officiosi, e quotidiane ingiurie impunemente recate dagli agenti

1) Vedi Appendice — Documento A.

del potere alla coscienza e alla libertà del paese — piegato mai l'animo a dubitare de' progressi civili della patria nostra, le generose proteste della pubblica onestà contro gli oltraggi, ai quali io, e i miei compagni di carcere, e voi, perchè alzaste un grido virile in nostra difesa, fummo fatti bersaglio, mi avrebbero costretto ad arrossire della mia poca fede. Se non che, io non ho mai disperato, per tristizie superstiti di decorata barbarie, de' nobili destini serbati alla civiltà dell' Italia; e le imparziali testimonianze, contrapposte dai buoni, senza distinzione di parte, alle villanie de' nostri persecutori, mostrano come pur viva nell' anima della nazione quel maschio senso del vero e del retto, che si ribella alla menzogna e all' arbitrio, e porge speranza di non lontane riparazioni alle presenti miserie.

Ma, se ci fu cara la parola di quegli amici, che, partecipi de' nostri convincimenti e consapevoli de' nostri propositi, tennero a debito il dichiararsi solidarii della nostra causa, le rimostranze di quelli, che, dissenzienti da noi ed ignari de' nostri consigli, pur desunsero dai caratteri della nostra vita, privata e pubblica, la falsità dei sospetti suscitati ad ingannare il paese e a lacerare il cuore e la fama d' incolpevoli cittadini, ci furono di conforto anche più grande, come segno dello accostarsi dell' universale a quella comune solidarietà, che deve

stringere insieme, a tutela del diritto e dell' onore di ogni italiano, quanti, in qualsiasi campo politico, amano il Giusto e l' Onesto, e non vogliono che il sociale consorzio sia giuoco ai fantasmi, agli odii e agli agguati di qualsiasi fazione, privilegiata a perturbarne leggi, interessi e costume. Fra le quali dimostrazioni di fiducia e di stima, che noi sentivamo di non avere demeritate, e di onesto sdegno per le infrante sicurtà della vita civile a danno di tutti, io raccolsi nella più grata parte dell' animo, colle voci di altri egregi italiani, la vostra, come interprete, non d' una o d' altra opinione in particolare, ma del senso morale di tutto ciò che sopravvive in Italia a rimproverare, colla virtù che la riscosse dalle vecchie oppressioni, le nuove vergogne, e ad apparecchiarle sorti meno indegne dell' antico suo nome.

Ed è tempo davvero che tutti quelli fra gl'italiani, i quali sentono carità di patria, stiano all' erta, e raddoppino di volontà e di vigilanza a smascherare e combattere le insidie, che minacciano i comuni diritti, quando i recenti casi sembrano dar segno, che la parte, che, negli ultimi anni, si è imposta col privilegio al paese, voglia far prova di quanto, fra l' ignoranza degli uni e la rassegnazione degli altri, possa tentarsi a ricondurre l' Italia nelle vie della servitù. Perchè — dal nome in fuori di questa larva di libertà, che schernisce la nostra im-

potenza a libertà vera — quale divario ormai distingue la nostra condizione da quella de' popoli soggetti a reggimento assoluto? Gli agenti del potere esecutivo possono oggi, come a' tempi più tristi delle cadute signorie, fabbricare false accuse, sciogliere associazioni e pubbliche adunanze, invadere, senza indizio nonchè flagranza di reato, la santità del domicilio, frugare nei segreti domestici delle famiglie, mettere le mani sulle persone de' cittadini senza mandato di giudice, tenerli a lor posta in carcere sopra denunzie di lor fattura, e trattarli — *inconsapevole o repugnante la magistratura giudiziaria* — come comuni malfattori, allentare per fini faziosi i procedimenti della regolare giustizia, e render nulla colle loro pressure la vantata indipendenza de' tribunali. E questa è storia vera, e documentata dal nostro e da somiglianti esempi quasi ogni giorno in ogni provincia d' Italia. E a me — cito quello che avvenne, il 3 novembre, nel cimitero della mia città nativa, a rappresentare in un solo fatto tutte le improntitudini del sistema — a me è toccato di udire, non appena uscito dall' ingiusto carcere, le querele di una intera cittadinanza per le forsennate rappresaglie de' custodi della sicurezza pubblica, mutati in cacciatori di pacifici cittadini accoltisi nel sacro luogo ad onorare la memoria, e a deporre in silenzio una corona di fiori sulla

tomba di uno de' più cari fra i patrioti forlivesi caduti in campo per la unità della patria 1). Erano convenuti nella Casa de' nostri morti sotto la fede data dal capo della provincia ai magistrati del Comune, che non avrebbe impedito la pia dimostranza, dove questa avesse serbato forme tranquille e private: e le serbò. Nondimeno, gl' intervenuti al pietoso rito furono assaliti con improvvise minacce ed armi, e, sebbene alla grave provocazione rispondessero con pacato contegno, parecchi di loro furono arrestati a voglia di delegati e guardie di polizia, e alcuni — i più invisi per vera o supposta popolarità, — sostenuti in prigione per denunzie officiali, smentite dal testimonio di tutti i presenti. 2) D' onde le oneste dimissioni dagli

---

1) Il colonnello Cantoni, caduto a Mentana, le cui ossa riposano nel Cimitero di Forlì accanto a quelle della Madre di lui, morta di dolore pel figlio perduto. L' anniversario del 3 novembre è per la cittadinanza forlivese argomento, non solo di nazionali ricordi, ma di pietà paesana e domestica.

2) Gli arrestati, — per interposizione dell' Avv. Busi, e pudore o senso dell' insussistenza delle imputazioni apposte loro dagli agenti di pubblica sicurezza, che inveirono contro le loro persone, — furono messi in libertà provvisoria, e citati a rispondere della colpa inventata a loro carico, dinanzi al Tribunale Correzionale di Forlì, il 2 Decembre scorso. Strenuamente difesi dall' Avv. Villa, coadiuvato dagli Avvocati Baratti e Palmeggiani, furono tutti assolti. Le testimonianze franche e leali degli ufficiali della guarnigione presenti al fatto del 3 Novembre, annientarono le denunzie della polizia.

uffici loro del ff. di Sindaco e della Giunta municipale. 1) Io non so di governi esenti da ogni freno costituzionale, sotto i quali la libertà dell' individuo, la fede pubblica, e la pietà degli umani affetti, siano state mai più indegnamente offese e profanate!

E non è questo il peggio. Il peggio consiste nel bugiardo spirito, che la politica dominante tenta d' insinuare, dall' alto al basso, in tutte le relazioni della convivenza civile, pervertendo i giudizi del pubblico sopra uomini e cose, spargendo sospetti e discordie fra i cittadini, evocando dalle latébre di un passato servile l' immoralità, propria di gente misera ed invilita, di credere ad ogni menzogna che inventi un male, e discredere ad ogni virtù Quale sicurtà rimane, non di libera, ma d' onesta socievolezza, quale fiducia o rispetto all' autorità della legge, quando il pensiero, pubblicamente e lealmente manifestato, e tradotto con aperta e costante fedeltà negli atti della vita, non ha tuttavia schermo contro le insidie di una polizia partigiana e di una stampa venale, cospiranti insieme a falsare ogni senso di verità e di giustizia, e a convertire l' arringo loro in un ufficio di pubblica diffamazione? Vedemmo, nel

---

1) Le dimissioni furono ritirate dietro unanime invito del Consiglio Comunale, che approvò e fece propria in pubblica seduta la protesta de' suoi magistrati.

caso nostro, messe in un fascio e denigrate tutte ad un modo dottrine e tendenze disparatissime, idee civili e sofismi contrarii ad ogni fondamento di umana società, confusi insieme patrioti e comunisti, Mazzini e Bakounine, le fratellanze operaie, che, dietro i precetti del primo, intendono ad educazione, costume e progresso di buon vivere cittadino, e i proseliti delle straniere utopie, gli onesti dell' un campo e dell'altro con malfattori, che non appartengono ad alcun partito. E noi, che assiduamente oppugnammo le idee degl' internazionali, e che avevamo di recente sedato, come cittadini devoti alla quiete e al decoro de' nostri Municipii, i tumulti annonarii, e deprecato moti inconsulti e violenze sociali, noi fummo fatti complici, dai nostri detrattori, d'oscure e forse inventate macchinazioni, al tutto discordi dai nostri principii e da ogni istituto ed intento della nostra vita politica. E i nostri detrattori vanno da tempo infamando, in casa e fuori, per delitti particolari scelleratissimi, ma non più frequenti nè più scellerati in Romagna che in altre province d' Italia, onorati sodalizii, onorati uomini, un' intera regione, la stessa patria italiana, e infamerebbero, io credo, la madre loro, quante volte l' infamia materna potesse servire a sfogo de' loro rancori, o a profitto de' loro interessi.

Ora, queste falsità e queste arti avevano —

bene s' intende e si sa da tutti — un immediato obbietto nelle elezioni politiche, essendosi insipientemente sperato di tirare, con sì fatti spauracchi, i voti de' timidi e de' poveri di giudizio proprio, nelle pastoie della oligarchia dominante. Ma all' intento prossimo ed accidentale sopravanza, s' io non m' inganno — e molti segni da Voi pure acutamente notati sembrano avvertirne il paese — un fine più cupo e più costante. Vuolsi, come toccai da principio, fare cimento della disposizione degli animi a patire la servitù, o qualche cosa che la somigli. Ed è naturale. La libertà è testimone importuna, e a lungo andare funesta ai parziali interessi delle consorterie, che cercano nello Stato il proprio, non l' universale vantaggio. Lo educarsi della classe operaia e delle cittadinanze in generale, nei loro sodalizii, all' intelligenza de' proprii e dei comuni affari, alle forme delle ordinate discussioni, alla manifestazione pacifica de' loro bisogni, l' intendersi de' diversi ceti, l' avvicinarsi dei partiti, ad opera di civiltà e d' armonia paesana, intorno alla pietra fondamentale della vita nativa e spontanea del popolo italiano — il Municipio; lo estendersi delle relazioni e delle leghe popolari fra città e città, provincia e provincia; tutto ciò è pegno di forza morale, malleveria di nazionale progresso e di potenza a promuovere gl' interessi del maggior

numero, la grandezza e la dignità di una patria eguale per tutti. E gl' iniziatori della Consociazione delle società popolari di Romagna — la quale era parte della Fratellanza generale e pubblica delle Società operaie d' Italia, riconsacrata in Roma, dietro la scorta delle dottrine morali e sociali di G. Mazzini, dal XII Congresso degli operai, nell' autunno del 1871 — posero appunto, dal principio alla fine, ogni loro studio ad avviare a' predetti intenti civili, con pacifico apostolato ed aperti ufficii e consigli ed opera educatrice, i migliori elementi della democrazia nostrana, traendoli alle feconde e sane operosità della vita sociale, a sensi di moralità, ad affetti di patria, *nella luce della pubblicità,* suprema maestra e custode del viver libero. Il che dava riputazione e voce, nelle cose del Comune e nelle civiche amministrazioni, ai più culti e liberali fra gli uomini nuovi del ceto medio e del ceto artigiano, in parecchie delle nostre città, a danno de' maggiorenti e a freno di vieti abusi. *Inde irae:* e queste ire salirono di grado in grado, e fecero strumento de' loro maligni umori delegati di polizia, gazzettieri ed agenti, bassi ed alti, del potere esecutivo, sotto-prefetti, prefetti e ministri, e imperversarono, scoppiando, contro di noi, e durano ancora. E l' armi usate a combatterci furono la maldicenza, la calunnia e gl' improperii bucinati in privato, o avventati in pubblico, da dif-

famatori che sapevano di mentire, e da una stampa partigiana e degna di loro, i terrori di radicali sovvertimenti stupidamente imputati a segreti disegni di parte nostra, ed altre arti consimili, adoperate nel seno delle cittadinanze a dividerle e travagliarle di mutue diffidenze, e a far parere esosa la libertà e salutare la riazione al volgo de' pusillanimi e degl' inetti. Coi quali modi, i nuovi reggitori mostrano di volere imitare i vecchi padroni caserecci e stranieri, ma senza probabilità di riuscire a somiglianti effetti; dacchè le piccole divisioni e le brevi paure, che da questi meschini espedienti de' cattivi governi sono di tanto in tanto quà e là destate, non possono, in un gran popolo unito e forte, ciò che potevano in gente partita e debole; e il sacro retaggio della libertà dell' Italia non è materia morta e vile, nella quale ogni ciurmatore, che ambisca, facendo mostra di zelo a pro del potere, d' inorpellare la nullità dell' animo colle decorazioni e coi ciondoli della servitù, possa a lungo fidarsi di fare ignobile esperimento dell' arte sua. Nondimeno, importa che quanti sono, fra gl' italiani, di cuore libero e generoso e amante della patria, veglino operosi a difendere e rafforzare la libertà e il diritto della nazione.

Vi dirò, in altre mie, come nacque e a che intendeva, nelle presenti condizioni del paese, la Consociazione romagnola, perchè dal governo

e da' suoi consiglieri fosse, da ultimo, più che altri simili istituti in altre parti d' Italia, perseguitata, e come, non potendola convincere di atti che la mettessero fuori della legge, abbiano cercato velare l'arbitrio dello scioglimento, apponendole fattezze non sue. Del volgare artificio nulla rimane, se non il marchio, impresso nella fronte di chi lo macchinò, della conculcata giustizia e dell' indegno oltraggio inflitto alla riputazione e alla libertà d' incolpevoli cittadini. Ma la verità della storia e il rispetto di me medesimo e de' compagni della mia ventura richiedono, che de' genuini intendimenti di parte nostra e miei sia registrata, dinanzi a disonesti commenti, onesta memoria; e a Voi non sia discaro, ch' io ne indirizzi questo ricordo al vostro nome. Abbiatemi, con antica amicizia e sincera stima,

Vostro affezionatissimo
A. Saffi.

Lettera II.

I nostri detrattori.

Forlì, 25 Novembre 1874.

Mio caro Mario,

Se le calunnie avventate contro di noi a dipingerci cospiratori per mestiere ed uomini di corrucci e di sangue, non rappresentassero che la malignità di partigiani volgari, mi parrebbe vano e indecoroso occuparmene. Ma le sinistre voci sparse a denigrarci — quando la nostra condizione di prevenuti in custodia della giustizia esigeva, ed esige tuttavia per quelli di noi che sono ancora prigioni, un religioso rispetto agl'imparziali procedimenti de' magistrati — furono ripetute, in Italia e fuori, quasi con autorità officiale, da diarii che avrebbero dovuto intendere meno indegnamente l' ufficio loro, e accreditate da allusioni di ministri ne' loro discorsi, e da decreti di prefetti; e importa esporre nella loro nudità le arti e il linguaggio de' nostri vituperatori, non perchè questi se ne vergognino, chè la vergogna sgorga da qualche resto di pudore; ma perchè il paese veda sempre più aperto la slealtà dell' armi usate a com-

batterci, e la immoralità del sistema, in cui sì fatta guerra può impunemente aver luogo; nè la verità sembri temere, tacendosi, l'impudenza de' suoi avversari.

Su quali fondamenti si appoggiasse il sospetto, che fece parer lecito ai nostri persecutori l'arbitrio in noi commesso, fu già rivelato in parte, e dovrà tra breve essere rivelato in tutto, dal giudizio de' tribunali. Di che natura poi siano le ignominie susurrate intorno ai nostri nomi, fuori del santuario della giustizia, ad infamarci e aggravare l'accusa e renderci, se pur fosse stato possibile, ostile la pubblica opinione, appare, quanto basta, dal solo argomento da cui procedono, che è questo: — infestano di tanto in tanto alcune città di Romagna, come altre città e terre d'Italia, delitti di sangue, mossi da passioni e vendette private abiettissime, al tutto disgiunte (lo attestano i resultati dei processi giuridici, e quello di Ravenna n'è esempio evidente) da responsabilità collettiva di associazioni politiche. Que' delitti furono e sono maledetti dagli onesti d'ogni partito, da noi per primi. Ma alcuni de' veri o presunti assassini appartennero, innocenti ancora o non conosciuti per rei, a società d'artigiani e di patrioti, o furono compagni in campo ai militi delle patrie battaglie, e si ascrissero con essi al partito, che profanarono poi co' loro misfatti: dunque, concludono i nostri diffamatori,

quelle società sono congreghe di malfattori, que' patrioti sono fautori e patrocinatori di delitti, e quanti, combattendo a viso aperto le tendenze malvagie ed abborrendo da basse e vili e feroci azioni, hanno contribuito a fondare fratellanze di popolari sodalizii, e cercano con ogni poter loro di educare i migliori istinti delle moltitudini a generosi principii ed affetti, sono tutti infami egualmente. Davanti a questa ribalda logica da inquisitori in veste di *bravi* della parola e della penna, e alle imputazioni che da essa discendono, l' altera coscienza ricorda la difesa di Marco Emilio Scauro, specchiatissimo antico, incontro al fazioso accusatore, che lo citava a rispondere di mentita colpa, in meno ignobile causa, dinanzi al popolo romano. « *Quinto Vario Sucronense asserisce che Marco Scauro istigò i soci italici all' armi: Marco Scauro nega: non havvi alcun testimonio: a quale dei due vi convien credere, o Quiriti?* » e Roma credette a Marco Scauro. I miei concittadini e l' Italia crederanno a me, non ai nostri diffamatori. Nè questo santo orgoglio parrà prosunzione ai generosi. L' indole mia, a voi nota, s' inchina riverente ad ogni altezza d' ingegno e di virtù, insorge sdegnosamente superba contro la falsità e la nequizia. No: i nostri avversari non hanno altro testimonio alle loro menzogne, che la trista consapevolezza d'essere pur mentitori. I testimoni, i criterii tutti dell' o-

nesto e del vero parlano in favor nostro. Parlano in favore de' miei compagni il loro amor patrio, il virile coraggio proprio dei forti e innocenti, i sacrificii lietamente accettati per la causa del nostro paese: giovani, che dalla gloriosa palestra delle imprese nazionali ritornati ai loro pacifici uffici nel foro, nella stampa, nelle pubbliche amministrazioni, nelle scuole, s' acquistarono onorata nominanza fra i loro concittadini; ed uomini maturi, che portano nella nobile fronte i segni delle torture sofferte sotto i vecchi governi, per amore di quella Italia, da' cui reggitori presenti si ebbero meco argomento di ragguagliarli ai caduti padroni. E parlano in favor mio le proteste solenni da me lanciate, sin dal 49, nel cospetto della Costituente romana, contro i delitti di sangue, denunziandoli peste della civile società e profanazione della repubblica, e gli atti da me, e dai miei colleghi nel reggimento di quella, eseguiti a reprimerli in varie province dello Stato, e in questa stessa Romagna, 1) senza violare, per la scelleratezza di pochi perversi, il diritto comune, nè la libertà e la fama d' intere associazioni e parti politiche: e non istette per noi, se, nelle supreme angustie della patria, assalita da tre eserciti invasori, e d'una città assediata, un forsennato com-

---

1) Vedi Farini. Sebbene scrittore a noi contrario: « Lo Stato Romano » Vol. III, Capit. IV, VII ecc.

mettitore di soppiatte atrocità non pagò, in Roma, la meritata pena dei suoi misfatti. Rispondono infine per me, dinanzi a quanti mi conoscono, l' indole mia naturalmente nemica d' ogni violenta passione, l' educazione civile ricevuta da' miei perduti genitori e da me custodita come sacra eredità del loro affetto, le vocazioni ideali, i principii e gli studii, a' quali, da' miei più giovani anni a questo cinquantesimo quinto del viver mio, portai culto ed amore, e i nobili intenti, pe' quali sostenni, con serena coscienza, rispettato esilio ed onorata povertà fra gli stranieri, persecuzioni e diffamazioni varie fra' miei nazionali, insino a quest' ultima, il cui segreto sta tutto nell' odio che desta la fede nella nobiltà di un' idea a quanti si fanno religione del loro egoismo, e « tracannando la patria alla salute del Re » 1) mettono a repentaglio — pessimi presidii di governo — la causa d' entrambi.

E il primo pensiero della Consociazione delle società popolari di Romagna ebbe origine appunto in un grido d' indignazione contro gli assassinii, che funestavano, disonorandolo, il nostro paese: grido uscito dal cuore di generosi uomini di parte nostra dinanzi a migliaia di cittadini adunati a protestare contro l' onta

---

1) Parole del Foscolo nello scritto « *Della servitù dell' Italia* ».

comune in pubblico Comizio a Faenza, nel gennaio del 1871, per opera di quegli uomini e mia. Ma di ciò, per non eccedere i limiti della presente, vi terrò discorso in altra lettera.

Vostro
A. Saffi.

Lettera III.

La Consociazione Romagnola e i delitti di sangue.

Forlì, 1° Decembre 1874.

Mio caro Mario,

Vi dissi, che il primo pensiero della Consociazione delle Società popolari di Romagna ebbe inizio in un grido d' indignazione contro i delitti di sangue. Brutali assassinii avevano funestato a que' giorni Ravenna, Faenza, qualche altra terra di Romagna, e la mano omicida si nascondeva nell' ombra. Que' misfatti, comechè d' oscura origine, apparivano mossi da perversità di passioni private più che politiche, e gli odierni processi ne vanno mettendo in chiaro la vera natura. Nondimeno, pregiudizii infelici, e ricordi di antiche miserie, e ingiusti sospetti sleal-

mente fomentati da presenti animosità, ne recavano la colpa a sêtte, ignote a quanti, coi tempi nuovi, si erano volti ad opera di aperta e civile, manifestazione de' loro principii. E sêtte politiche, intese a macchinare delitti nelle tenebre per passioni di parte, non esistevano realmente fra noi. Imperversavano quà e là pochi malfattori comuni, stretti fra loro in fortuite leghe — questo è posto in chiaro oggidì — coi quali non avea che fare politica di qualsiasi veste e colore. Ma i buoni, gli onesti d' ogni partito, non se ne sentivano meno offesi e mortificati, come di pubblica infamia: ed era dovere di tutti l'opporre ad un coperto male — non frenato anzi accresciuto da una incerta giustizia tristamente raccomandata ad eccezionali espedienti — la voce solenne e la forza operosa della coscienza del paese, escludendo ad un tempo, per quanto era possibile, ogni men degno elemento dai popolari sodalizii già pubblicamente costituiti nelle nostre province ad intento di mutuo soccorso e di educazione fra gli operai, o di geniale ritrovo, o di politiche associazioni fra patrioti di ogni ceto. Al che la pubblicità era appunto efficace mezzo e guarentigia, e grande avviamento insieme a civile e temperato vivere cittadino. Uno di que' generosi repubblicani, i quali, privilegiati di mente gentile dalla natura e dal costume, pongono nel principio morale il fondamento dell' Idea politica, alla quale aspirano,

e la speranza di un' Italia, che non menta colla viltà de' suoi figli alla nobiltà del suo nome — Leopoldo Maluccelli — diceva al Circolo popolare di Faenza, una sera del principio di gennaio 1871: « La Repubblica non può essere, o non può durare pel solo effetto di una lotta materiale: essa deve emergere dall' unanime consentimento di un popolo che ne apprezza, conoscendoli, e l' importanza e i beneficii. La Repubblica è la stola dell' innocenza, è la corona di lauro sulla fronte di una nazione vergine di delitti e di codardie, non è il manto che maschera un dorso illividito dalle sozzure del vizio e della ipocrisia.... Abbiamo gravi piaghe: io vi porrò arditamente la mano, perchè il maggiore, l' unico timore ch' io m' abbia quello si è di mancare alla mia coscienza, al debito di cittadino onesto..... Questa popolazione ha istinti generosi, ha virile natura: a voi tocca di risvegliar quelli, d' approfittare di questa, e dirizzarla a meta nobile e santa. Non abbandonate questo tesoro latente in preda a selvaggie passioni, ai vizii più turpi, ai risentimenti personali, al tristo retaggio di vendette e rancori che ci legarono gli avi nostri. Continue e pûerili discussioni, contumelie esagerate e ingigantite dall' abuso riprovevole del vino, si traducono di sovente in fatti di sangue, nei quali male sapresti giudicare se la ferocia prevalga, o la viltà. Unico e solo sollievo alle giornaliere

fatiche non può, non deve essere, per una popolazione civile, l'abuso del vino. Promovete riunioni, associazioni, nelle quali qualche cosa di meglio si faccia anco di ricreante e dilettevole.... Dite a questo popolo, avvicinandolo più che per voi si possa, che cessi dall'insensato e barbaro costume di elevare le personalità alla proporzione di affari di partito.... Quai diritti, qual parola potrebbe portare nel consesso della vera, della sana democrazia, un paese nella cui cinta si compiono fatti, dai quali con orrore rifugge ogni anima onesta? Ma basti di ciò: voi dividete con me tutta l'indignazione contro i recenti fatti accaduti, e il fervido voto che non si rinnoveranno mai più. » E mosso da carità di patria e desiderio di suscitare negli animi un operoso spirito di civile tutela a conforto de' buoni e a sgomento dei rei, il Maluccelli propose, dietro accordi presi con me e con autorevoli persone della sua città, di convocare un popolare Comizio a maledire pubblicamente la empietà dell'assassinio, e a veder modo di migliorare, con quanti mezzi le circostanze del tempo e del luogo concedevano, il costume e le condizioni materiali delle classi diseredate.

Quella memorabile riunione, nella quale convennero, coll'intera cittadinanza faentina, molti patrioti d'altre città di Romagna, e ch'io, per cortese invito de' promotori, ebbi l'onore di

pr siedere, diede nobile indizio, che ne' nostri paesi esistono, non men vivi che altrove, l'odio al delitto e il coraggio di manifestarlo E l'unanime entusiasmo col quale la moltitudine numerosissima accolse dalla mia bocca parole che le dicevano: — « la vita essere cosa sacra e inviolabile: non avere l'uomo arbitrio sovr' essa, se non per offerirla al comun bene: selvaggia ogni rissa e violenza privata, e l'assassinio proditorio la più abbominevole e codarda delle viltà » — dimostrava, che ne' Romagnoli, più che la disposizione alle civili virtù, manca l'abito dell'accordarsi a praticarle; mancano, non le attitudini, ma l'uso e i presidii di una forte educazione privata e pubblica, e di una libertà che, eguale per tutti, innalzi tutti egualmente alla coscienza de' proprii doveri, e al rispetto della propria dignità d'uomini e di cittadini. E il Comizio faentino, abbominato l'assassinio, sollecitava i cittadini d'ogni classe e opinione a darsi la mano, con mutua fiducia e perseverante operosità, intorno al patrio Municipio, smettendo la sterile usanza dello astenersi dall'arringo elettorale e dalla cura delle cose pubbliche, e fece voto, che tutti gli onesti intendessero a curare la radice del male, senza ricorso a leggi eccezionali, promovendo il miglioramento intellettuale, morale ed economico della classe operaia, la riforma degl' istituti di pubblica beneficenza, e il senso di quella civile

solidarietà, che è fonte d'ogni progresso ed efficace aiuto, tanto a prevenire i delitti, quanto a scoprirne gli autori. Ricordo che Giuseppe Mazzini volle, che il discorso di Maluccelli al Circolo, e la relazione di quella cittadina adunanza, fossero inseriti in uno de' primi numeri della *Roma del Popolo* 1) a corollario del suo Programma: e Giuseppe Petroni commentava quegli atti con queste parole: « noi ne pubblichiamo il resoconto, parendoci di vedere iniziato nella città di Faenza ciò che il Romagnosi chiama *policrazia* e gl' Inglesi *self-government:* il quale, se non è ancora un fatto in Italia, ostando il giure politico delle *annessioni,* è almeno un bisogno che da pochi o da molti comincia a sentirsi, e questo sentimento è la più sicura guarentigia d' un migliore avvenire. »

E la protesta morale, surta dal cuore della Romagna in Faenza contro i delitti di sangue, e lo studio di ravvivare, anche negli animi più rozzi, la nativa generosità e franchezza della razza, il ribrezzo delle soppiatte atrocità, e il senso de' gentili coraggi, furono attivamente proseguiti da molti giovani di culto ingegno e di cuore, e dai migliori e più intelligenti operai, nel seno delle nostre società popolari. Nè credo di esagerare il fatto affermando, che parecchie città romagnole devono alla santa opera

---

1) Vedi *La Roma del Popolo:* Pubblicazione settimanale ecc. n° del 1° Marzo 1871.

loro, che dinanzi a gravi provocazioni di passionati avversari, e di ciechi o troppo zelanti agenti del potere, non siano occorsi in esse maggiori disordini e sventure. Noi non cessammo mai di combattere le cause morali e gli incentivi della più vergognosa e dolente delle nostre piaghe, adoperando, quanto era dato a privati cittadini ed educatori, le forze della nostra parola e della nostra influenza a conforto di virtuosi affetti, senza pensiero di malvagi risentimenti. Nè — lasciando stare per brevità il passato — accadde negli ultimi anni caso o pericolo di sanguinose vendette, che ci trovasse indifferenti o timidi al severo ufficio di opporre ai criminosi attentati il grido dell' oltraggiata coscienza umana: e nel nostro linguaggio parlava lo spirito di tutti i generosi fra i nostri compatrioti. Cadeva, per riazione di tristi contro i procedimenti della giustizia inquirente, un magistrato in Ravenna; cadeva, vittima d'ignoto assassino e d'oscuri odii, il Piccinini, internazionale, a Lugo. La stampa repubblicana, levandosi in nome dell' umanità sopra ogni differenza di parte, fulminava il delitto. *L' Unità Italiana* a Genova, il giornale della Consociazione romagnola a Bologna, *L' Alleanza*, sorgevano ad intimare guerra all' assassinio: ed io scriveva, il 12 maggio 1872, ai direttori di quest' ultimo foglio la seguenti parole: « Voi avete riprodotto dall' *Unità Italiana* il giusto

giudizio, con cui il più antico fra i giornali repubblicani d'Italia, mentre riconosce da un lato la generosa indole nativa della gente romagnola, deplora dall' altro l' abbominevole tendenza, che, frutto delle iniquità del passato, prorompe, di tanto in tanto, alla vendetta privata ed al sangue, negli elementi meno civili del nostro popolo. È obbligo di noi tutti opporre a questo immenso male quanta potenza di forze morali somministrano ai nostri cuori il dovere dell' umanità, la carità della patria, e il consentimento de' buoni. Noi abbiamo più volte alzata, protestando, la voce contro questa piaga, che contrista e disonora il nostro paese. Dobbiamo, o amici, raddoppiare di sforzi, perchè la protesta degli animi nostri penetri quasi fiamma purificatrice ogni ceto, ogni partito, ogni più oscuro ripostiglio di questa nostra terra, capace delle virtù dei forti, e pur sovente infestata dalla proditoria ferocia dei vili. Noi dobbiamo far sentire — e possiamo, perseverando, farlo sentire anche ai più incolti fra i nostri conterranei, perchè il cuore dei Romagnoli è predisposto da naturale vivezza d' affetti al Bene — che, se il venire *apertamente* alle mani e al sangue per contese personali o politiche, è abito irrazionale e degno di gente barbara, il tôrre *a tradimento* la vita all' avversario, è scellerata viltà, degna di gente schiava: che, a voler esser liberi, bi-

sogna esser franchi dell'animo e puri di delitti: e che questi misfatti senza nome, da qualsiasi parte procedano, mentre attraversano quell'opera di educazione morale, di fiducia cittadina e di progresso civile, alla quale sono volti i principii e gli sforzi dei veri repubblicani, imprimono, agli occhi dell'universale, una immeritata macchia al nome romagnolo, travolto, per colpa di pochi insani, nel fango. Educhiamo, educhiamo, con fraterna ed assidua cura, le moltitudini, e preveniamo, coll'intrepida milizia dell'onesto e del giusto, gli effetti di sciagurate passioni. La grande umanità della parola e dell'esempio di Giuseppe Mazzini non rimanga sterile semenza in un terreno naturalmente atto ad ogni più generosa coltura » 1). E questa coltura io mi studiava d'inculcare, aiutato da molti buoni — parecchi de' quali, caduti meco nel laccio di Villa Ruffi, sono tuttavia in carcere — quante volte se ne offeriva la opportunità, conferendo coi nostri bravi operai, o scrivendo alle società democratiche di varie parti di Romagna. E — cito un esempio fra i molti — ai lavoratori delle miniere Cesenati, che, pigliando a guida i *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, si erano accolti in sodalizio di mutuo soccorso

---

1) Vedi il giornale « *L'Alleanza* » sopra citato e l' *Unità Italiana* del 16 Maggio 1872. Pirazzoli, Morandi, ed altri patrioti di Lugo fecero non men vive proteste.

e di mutua educazione, e a' quali l'autorità politica (sapienza e liberalità di governo!) aveva *vietato* di porre una lapide alla memoria del Grande italiano, io scriveva il 6 Settembre di quello stesso anno: « Voi mostrate d' intender bene i doveri dell'associazione: dell'associazione fondata sulla libertà, sulla eguaglianza, sulla spontanea mutualità degli ufficii e dei servigii fra i socii, ad incremento, non solo di benessere materiale, ma di civili e patrie virtù, e di morale dignità per tutti. Il vostro programma lo attesta. E il rispetto che professate alla donna, come a educatrice della famiglia, e la nobile parte che le assegnate nel vostro sodalizio, vi fanno degni d'essere citati in esempio al paese. Siate fedeli ai vostri doveri in tutte le loro applicazioni. Amate in ogni uomo un fratello: stringetevi con lui, se buono, ad operare il bene: se tristo, fate ogni sforzo per migliorarlo. Frenate severamente in voi stessi e in altrui le passioni indegne e violente. Abborrite dal sangue. Fate sentire ai vostri fratelli, ai figli vostri, che l' uomo non ha arbitrio sulla vita dell' uomo: che la vita è sacra: che l' omicida è vile e brutale come il carnefice: che colui che uccide, viola tutti i principii dell' umana fraternità, e scomunica sè stesso dall'umana famiglia. Seguendo ed attuando questi principii — i principii di quel Grande educatore del popolo italiano, al quale vi era, non ha guari vietato d' inal-

zare un ricordo nel vostro borgo — voi dimostrerete col fatto da qual parte alberghi l'inciviltà e la barbarie ». 1).

E davvero, mio caro Mario, quanti fra noi miravano ad opera di civile progresso, erano condannati a procedere faticosamente, con poco frutto presente, ma con ferma fede ne' presagii di un migliore avvenire, fra le reliquie e gli sterpi di due barbarie. Dell' una è detto abbastanza: dell' altra, e dell' errore dal quale, per mio avviso, traeva e trae alimento, vi parlerò un altro giorno.

Vostro
A. Saffi.

Lettera IV.

Le leggi eccezionali in Romagna.

Forlì, 7 Decembre 1874.

Mio caro Mario,

Eravamo condannati, ripeto, a procedere faticosamente fra gli avanzi di due barbarie, guardando, più che al frutto immediato, alle spe-

1) Vedi il giornale *Unità Italiana e Dovere* del 5 Ottobre 1872, che pubblicò la mia lettera a Biagio Sampieri, benemerito sopraintendente degli operai minatori.

ranze civili dell' avvenire. Da un lato, ne' più rozzi elementi della società, le selvagge tendenze discorse nell' altra mia, dall' altro — con una polizia inetta nel più de' casi a' suoi veri ufficii, ma irrequieta nel perseguire le opinioni politiche — un grossolano empirismo legislativo, inteso a riagire, quasi a vendetta, contro gli effetti del male, invece di curarne, con civile provvidenza, le cause. L' applicazione delle leggi eccezionali di sicurezza pubblica alle Romagne, se pur non coperse fino da principio una sinistra mira di persecuzioni politiche, fu ad ogni modo un errore di quell' arte infelicissima di governo, che prende indirizzo — non dalla esatta cognizione dello stato sociale e morale delle popolazioni, nè dalle norme della scienza, nè dalla virtù delle legali guarentigie e dei civili influssi della libertà religiosamente servata — ma dalle febbrili apprensioni di un male non bene studiato, e dalla collera poco virile della propria insufficienza. Sì fatti espedienti di arbitraria e falsa giustizia a detrimento della regolare e vera — perniciosi dapertutto al progresso civile de' popoli, ripudiati dalla odierna giurisprudenza, combattuti, come voi sapete meglio di me, dalla parte più illuminata e più liberale in quella stessa Inghilterra, che suole citarsi superficialmente ad esempio di cattive imitazioni dai nostri uomini di Stato; e che non li addottò, a' dì nostri, se non in casi

estremi, a breve tempo, dinanzi a flagrante e vasto disordine in Irlanda, e sotto severe cautele di *personale* responsabilità negli agenti del potere, di *sicure* indennità a' cittadini ingiustamente colpiti — sì fatti espedienti, dico, riescono dovunque, ma più quì dove io vivo, a raggravare, non a correggere, il male. Il nostro maggior bisogno, incontro ai delitti indigeni del paese, è la restaurazione del senso giuridico, indebolito più o meno in ogni classe della società dai pessimi reggimenti del passato; ed è indispensabile a ristaurarlo l' esempio di una giustizia attiva, certa e imparziale, che raggiunga il delitto dov' è, e incuori fiducia all'universale, ed animo di secondarla ne' suoi retti ed onesti procedimenti. Ma queste viete ordinanze di pretesa tutela sociale, soggette di loro natura ad informarsi a meri sospetti e a segrete animosità, a private impressioni o a pubblici rumori, inducono diffidenza negli animi, e li predispongono a scorgere in ogni atto dell' autorità un pericolo per l' innocenza, in ogni individuo, punito a torto o a ragione, una vittima dell' arbitrio. « Ma, » esclamano i fautori del terrore a presidio dell' ordine, « le aperte e regolari procedure, per la difficoltà delle coraggiose testimonianze, non approdano. » Posto che ciò sia vero, e non è se non per eccezione, il rimedio accresce l' inconveniente, e dissolvendo gli ultimi ripari della comune giustizia

e della civile cooperazione de' cittadini con essa, ci ricaccia in pieno medio-evo. Queste ragioni io discorsi, secondo le mie deboli forze, in uno scritto pubblicato nella *Roma del Popolo*, 1) sin da quando si discutevano, nella passata legislatura, le leggi eccezionali; ed oggi, che la febbre de' provvedimenti statarii si fa più intensa e più cieca, parmi dovere l' insistere sovr' esse, e associare la mia umile voce a quella di tutta la stampa liberale d' Italia, mentre questa combatte strenuamente pel buon diritto. E ciò ch' io sentiva tre anni or sono, e sento tuttora, delle condizioni sociali e morali di queste province — dov' io nacqui ed ho stanza — rispetto alle esigenze della ragion penale, varrà, insieme, a chiarirvi la situazione, nella quale la parte nostra tentò di costituirsi pubblicamente, in Romagna, a pacifica manifestazione di principii, e ad opera di educazione popolare, come avea fatto in altre regioni d'Italia.

È digressione, che non si scosta dal soggetto, anzi ne spiega le circostanze e i veri intendimenti; però vorrete essermi cortese di paziente indulgenza se trascorro alquanto oltre i limiti, ch' io mi era da principio prescritti in queste mie lettere. « Questi provvedimenti, » io diceva, « peccano di tutti i vizii di quelle tradizioni settarie de' così detti *ordini di giustizia* del

---

1) Vedi il n. 10 di quella pubblicazione, 3 Maggio 1871.

medio-evo; che già servirono di norma alla legge Pica sul brigantaggio; e meritano tanto più biasimo quanto men gravi e meno estesi sono i disordini delle nostre province, in confronto di quelli, che diedero pretesto a quella legge. Chè non esistono in Romagna bande poderose e permanenti di briganti, non manutengoli, che cospirino con essi per connivenza o paura in ogni classe della società. La distribuzione sociale della proprietà e de' profitti del lavoro campestre è più equa tra noi, che in altri contadi d' Italia; la campagna, mercè l'antica consuetudine delle colonie parziarie o mezzerie, è tutta popolata: frequenti le ville, i borghi, i mercati, le città: benigne in generale le relazioni fra proprietarii e coloni; le violenze e gli omicidii, per riazioni agrarie contro i possidenti, ignoti nelle nostre terre. E in effetto i delitti comuni a danno delle persone e degli averi non escono in queste province dai termini di una ristretta complicità, ed ogni tentativo di associazione organizzata e stabile di malfattori, o non allignerebbe, che che si dica in contrario, in mezzo alle nostre cittadinanze, o potrebbe, coi mezzi ordinarii di una provvida ed onesta polizia, agevolmente scoprirsi, e sottoporsi ai procedimenti regolari della giustizia penale. Le aggressioni e i *ricatti* tentati in alcuni distretti di Romagna.... non superano le cospirazioni di malandrini e le depredazioni,

che travagliarono a' giorni nostri alcuni luoghi della *culta* Toscana e del *disciplinato* Piemonte, comechè sia divenuto oggi quasi di moda il trattare la Romagna come la terra più barbara ed inabitabile della penisola. E vuolsi notare, che questi misfatti sono generalmente circoscritti, o più frequenti, in quelle parti del territorio, nelle quali, o perchè remote dalle città, o perchè incolte e sterili, le mezzerie sono più rare: o dove, anche tra florenti borgate, è più numerosa la classe de' lavoratori ad opera giornaliera: classe che ricetta, quà e là, quanti scadono, per imprevidenza, vizii o sventure, dalla condizione di coloni e d'artigiani. Questa classe, che noi chiamiamo de' *braccianti*, è quella che, per la sua miseria ed ignoranza, costituisce fra noi, come in ogni altro paese, il maggior pericolo e la maggior vergogna della società: ma, per le ragioni dette, avviene che in Romagna appunto sia meno numerosa e meno desolata che altrove: e quanto meno difficilmente se ne potrebbero migliorare le condizioni morali e materiali col promuovere la educazione e la prosperità economica del paese, e invigilarne le cattive propensioni con una solerte polizia, tanto più è da condannare la insipienza di un metodo di governo, che non sa trovare rimedio alle violazioni dell' ordine sociale, se non violando dalla parte sua l' ordine legale della giustizia comune. »

« All' infuori de' misfatti quì sopra toccati i delitti di sangue che contristano la Romagna hanno radice, più che in *generali* tendenze di carattere antisociale, nella perversità delle cupidigie *individuali*, o nella esagerazione morbida e cupa dell' orgoglio dell' *io*, proprio della fiera natura di questi popoli, nel profondo risentimento che genera negli animi meno educati a temperanza civile tutto ciò che ha colore d' oltraggio personale, di prepotenza o d' ingiustizia, nell' abito infine della vendetta privata, alimentato e provocato costantemente, durante secoli di mal governo, dall' esempio de' maggiorenti e dalle angherie dei reggitori. In breve, l' assassinio proditorio, in Romagna, muove principalmente dal pervertimento del senso morale nel giudizio delle offese personali, dalla mancanza d' ogni fede o rispetto alla virtù riparatrice della legge, e dalla conseguente tendenza a sostituire, in luogo di quella, i feroci argomenti dell' arbitrio privato. »

« Ora, ogni legge eccezionale produce naturalmente, davanti a tali disposizioni, effetti contrarii al fine che si propone, e in vece di spegnere i cattivi umori che infettano il corpo sociale, aggiunge nuova materia ai vecchi mali. Sì fatte leggi, mentre contradicono teoricamente ai principii razionali della scienza del diritto. perturbano profondamente in atto pratico la coscienza giuridica del paese. Sono tristi espe-

dienti dei cattivi governi contro i disordini, che derivano dalla loro incapacità. E di tali provvedimenti può dirsi ciò che l' illustre giureconsulto toscano, Francesco Forti, ne diceva, con sentenza oggi più che mai memorabile, a proposito degli statuti ingiusti e faziosi de' comuni del medio-evo: « Non è raro nei governi popolari, ed in quelli che ne ereditarono le male abitudini, il dettare provvedimenti violenti allorchè un grave disordine fa emergere alcuni dei naturali effetti del cattivo governo delle cose pubbliche. L' esempio dei padri di famiglia abitualmente trascurati, o viziosi, che talora escono in collera contro i mali che avrebbero dovuto e potuto prevenire, nè serban modo nelle risoluzioni repentine colle quali intendono ripararvi, spiega pur troppo la violenza che i consigli repubblicani portarono nel dettare le leggi a seconda dei casi e sotto l' influenza delle passioni suscitate da qualche fattispecie, anzichè con piena maturità di consiglio ». 1) Ma, nelle condizioni presenti, il governo costituzionale-monarchico fa peggio di que' governi repubblicani da' quali discendono questi esempii: crea una legge stataria del genere delle vecchie, e la sottrae interamente nelle sue applicazioni alla giurisprudenza moderatrice dei tribunali ordinarii: costituisce l' autorità politica

---

1) Delle Istituzioni civili — Vol. I, Lib. I, Capit. III.

arbitra della fama e della libertà dei cittadini, facendone, nello stesso tempo, uno strumento possibile di atti di riazione estralegale fuori del campo dei delitti comuni, ovvero un' arma anche più odiosa in mano delle fazioni municipali che, sotto gli auspicii del governo, procacciano di sormontare — in breve, organizza il parteggiare. Nè ci si accusi di combattere fantasmi, chè tale è la naturale tendenza di questa maniera di leggi, e, quando venga l' occasione, il vizio, che in esse si cela sotto altre apparenze, si manifesta subitamente chiaro ed aperto. »

« Pur troppo, questa maledizione de' modi straordinarii e violenti negli ordini della sicurezza pubblica a danno delle forme ordinarie della giustizia comune, è inveterato errore degl' Italiani, e fu prima sorgente, massime in Romagna, della ribellione dell' arbitrio privato contro la legge, della poca autorità dei magistrati, e della ripugnanza dei cittadini a prestar mano all' ufficio loro. Sì fatti mezzi, o mirino alla prevenzione de' delitti comuni, o debbano servire a fine politico, sono nell' un caso e nell' altro immorali ed iniqui. Ed oggi il parlamento italiano, dove pur siedono in maggioranza uomini che, sotto i caduti governi, sperimentarono tali *ordinamenti di giustizia*, e ne trassero le più serie ragioni a gridar loro la croce addosso e atterrarli, sta nondimeno

discutendo una proposta di legge, la quale raccoglie, con caratteri meno sinistri pe' tempi mutati, ma con eguale offesa alle eterne inviolabilità del diritto, gli stolti esempii lasciati da quelli. Così, mentre la storia e la scienza s' accordano a condannare queste cattive tradizioni del passato, un cieco empirismo legislativo rientra ostinatamente nel giro vizioso, che fece smarrire la retta via ai nostri antichi e ai nostri oppressori, e che rinchiude il terribile segreto della secolare impotenza degl' Italiani a fondare l' ordine giuridico della libertà e della sicurezza sociale. D' onde poi tutte l'altre sventure della patria nostra ».

.... « No: non si riuscirà per tali vie a contenere i tristi, e a sanificare lo spirito pubblico de' nostri paesi. Occorre, per tale effetto, ristaurare anzi tutto nella coscienza popolare la convinzione della imparzialità, della santità e della forza del regime giudiziario: occorre creare, nelle nostre cittadinanze, quel rispetto della giustizia, della legge e de' magistrati, che fu creato in altre nazioni dalla scrupolosa, tradizionale, costante osservanza delle guarentigie della libertà e della innocenza, e dalla partecipazione del popolo nell' esame delle prove e nel magistero de' giudizii, mediante la istituzione profondamente educativa dei giurati: occorre rialzare, nobilitare, e far che risplenda di tutta la sua luce purissima l' idea della giustizia tutrice

de' diritti e de' doveri sociali, mercè la forte e intemerata virtù de' suoi regolari uffici. Insomma, trattandosi massimamente di mali morali prodotti da pessimi ordini di reggimento e di polizia, bisognano, a rifare giusti, virtuosi e civili i nostri paesi, esempii ed ordini virtuosi, giusti e civili: sciènza e legislazione d' uomini serii non intemperanze di gente debole apprensiva e ignara del vero stato delle cose nelle popolazioni, che osa giudicare e reggere ad occhi ciechi ».

Queste cose io diceva, convinto, nel 1871: queste ripeto oggi con ferma persuasione di essere nel vero, essendo obbligo di buon cittadino il dire la verità e predicare la giustizia anche senza speranza nel presente, perchè, se i governi non sanno seguirle, il popolo, che ha in sè gli elementi e le forze dell' avvenire, si educhi a coltivarle per quando verranno tempi propizii a cose migliori. E noi, per la parte nostra, curammo come vi mostrerò, mio egregio amico, nelle seguenti lettere, di spargere i semi di questa educazione nelle società popolari, che deferivano ai nostri consigli. Per oggi, a non riuscire indiscreto con troppo lungo discorso, io fo punto e vi saluto di cuore.

Vostro
A. Saffi.

Lettera V.

Origine, programma e caratteri della Consociazione Romagnola.

Forlì, 14 Decembre 1874.

Mio caro Mario,

In una lettera, che Giuseppe Mazzini diresse, il 4 Luglio 1864, alla Società operaia di Caltanissetta, si leggono parole ch' io ho sempre tenute a mente come degne di attenta considerazione.

« Lavoriamo concordi, » Egli diceva, « a raggiungere coll' armi, ciò che non possiamo raggiungere altrimenti, l'emancipazione di Venezia: coll' espressione di unanime volontà e coll' armi — s' altro non giova — l' emancipazione di Roma: *coll' apostolato, coll' ordinamento, coll'agitazione perenne*, il Patto che deve costituirci nazione d' eguali e liberi. »

Con queste sentenze, il Grande italiano distingueva, se io non m' inganno, il metodo d'azione necessario ad acquistare, contro ostacoli esterni e materiali, il proprio terreno alla patria, da quello richiesto ad affrancare, dopo tale acquisto, da pregiudizii domestici, e interni privilegii ed

ostacoli, un popolo già virtualmente venuto in possesso di sè medesimo: azione *principalmente armigera* la prima, *principalmente civile* la seconda. E a quest' ultima appunto, — restituite, non certo *come* Egli e noi avremmo desiderato, ma pure restituite Venezia e Roma all' Italia — Egli rivolse tutte le facoltà dell' anima sua, promovendo, negli ultimi anni della sua vita, l' opera educatrice, di cui affidò imperitura memoria a' suoi scritti nella *Roma del Popolo.* Sentì, che alla grezza materia insieme raccolta da fortuita concordia di forze intrinsecamente discordi, era d' uopo infondere spirito di vita propria, e moto conforme agli ufficii assegnati alla patria nostra dal genio della sua storia e dalle leggi della civiltà progrediente: e, conscio dell' alto cómpito, che i ricordi del passato, e le vocazioni dell' età presente commettono alle classi operaie nel nostro paese, si adoperò, con intelletto di verità e d' amore, a preservarle da sofismi di straniere anarchie, e a destare in esse, a pro dell' Italia, virtù di doveri patrii e sociali, curando, nel loro ordinamento e nella loro alleanza col ceto medio, il seme della *democrazia civile* dell' avvenire.

Il XII Congresso Operaio, convocatosi in Roma nel Novembre del 1871, diede notevole indizio del sorgere di questa tendenza instauratrice della vita popolare in Italia; e giovi — non per voi che, attentissimo osservatore d' ogni cosa

patria, non ne avete bisogno — ma per quelli che, meno informati o meno curanti de' progressi de' nostri operai, porranno gli occhi su queste pagine, il ricordare ciò che, nel Patto di Fratellanza, votato in quel Congresso dai rappresentanti di 130 Società artigiane, raccomandavasi (art. 7) alla Commissione Direttiva, deputata a curare da Roma gl'interessi delle Società affratellate 1). Doveva questa provvedere « *all' attuazione di Consociazioni e Congressi regionali,* procacciando adesioni al Patto; suggerire i mezzi più acconci a propagare il principio di associazione fra le classi agricole e fra le donne; diffondere libri atti alla educazione della classe operaia, raccomandare la istituzione di scuole per gli artigiani, di pubbliche letture, e biblioteche popolari circolanti. Doveva inoltre consacrarsi ad una inchiesta generale sulle condizioni e sui voti delle classi operaie, e alla statistica delle società mediante norme scientifiche; promuovere la rivendicazione dei diritti politici, la tutela dei diritti del lavoro, la moltiplicazione delle Società cooperative d' ogni specie, e di Banche popolari di credito, le esposizioni d'arti e mestieri, ed infine tutto quanto possa giovare allo svolgimento delle forze collettive degli ope-

---

1) Gli eletti a comporre la Commissione furono i cittadini Petroni Giuseppe, Panizza Mario, Battaglia Salvatore, Fava Siro, Filipperi Bartolomeo.

rai italiani. » Desiderii, come vedete, altamente civili, raccomandati con mezzi pacifici nelle mani di probi e sperimentati patrioti, in pubblica riunione, sotto l' occhio vigile della questura di Roma, la quale non trovò motivo o pretesto qualsiasi d' interporre divieto ai procedimenti degli adunati. E la Consociazione romagnola surse poco stante, come la Ligure ed altre consimili, quale istituzione pubblica, intesa a secondare le proposte del Congresso di Roma. Nè, a raccoglierne gli elementi ed esporli agli occhi di tutti, ci fu d' uopo scendere ne' sotterranei di sêtte ignote al lume del giorno, « *pandere res alta terra et caligine mersas* ». Chiamammo, con semplici e franche parole, le società, già pubblicamente costituite in più luoghi delle nostre province, a darsi la mano fra loro in opera di mutua assistenza e coltura, sollecitandole di prendere a guida de' loro miglioramenti e a schermo del loro buon senso contro selvagge utopie, i principii morali e sociali predicati da Mazzini, e sanciti, a documento della mente civile degli operai italiani, dal Patto di Roma. E in vero — come toccai in altra mia, e importa ripetere, perchè la storia delle cose nostre non sia falsata da pregiudizii di parte — misteri di nascoste leghe politiche non avevano, venute meno le cagioni, più ricetto fra noi: dacchè la *carboneria*, per quello ch' io n' ho udito dire dai più provetti, era già

cosa vieta e dismessa in Romagna sin dagli anni che succedettero al 1831; la *Giovine Italia* toccò il suo risolvimento storico negl' illustri fatti del 49; e le fratellanze patriottiche, che, caduta Roma in quell' anno, si propagarono in tutta Italia, con titolo di *Partito Nazionale* — divise, dopo il 53, in parte repubblicana e parte monarchica, indi riunite di nuovo, nel 59 e nel 60, dagli intenti comuni della indipendenza e della unità della patria — vennero colla rivoluzione all' aperto. Accenno cose, di cui voi foste parte operosa, e quindi famigliari alla vostra memoria, ma è bene chiarirle riguardo a noi romagnoli. E quì come altrove — quando ai moti concordi delle patrie imprese successero i contrasti delle opposte idee intorno all' ordinamento dello Stato, gli spregii e l'obblio retribuiti in premio ai sacrificii compiuti a pro della patria, e i vizii di un reggimento, che dimezza col privilegio la vita della nazione — la parte diseredata proseguì, senza celarsi, le sue tendenze nell' arringo della vita pubblica. E molti giovani patrioti di ogni condizione sociale, e la nuova generazione de' nostri artigiani, affratellati ne' campi delle nazionali battaglie, trasferirono gli aperti legami della volontaria milizia ne' sodalizii popolari, seguendo con pari affetto, come lor guide, i due più grandi ispiratori dell' anime loro — Garibaldi e Mazzini. Non vi era segreto nelle loro file, se non

forse nei nomi, dacchè il governo movea guerra ai nomi, 1) nè cospiravano, se non ad affrettare con magnanimi sforzi il compimento delle sorti italiane, e a sospingere il governo stesso verso la meta. Ma, dall' occupazione di Roma in poi, cessata la necessità di coperti accordi ad imprese di patria, la gioventù più valorosa e côlta di Romagna volse l' animo, consigliante Mazzini, ad opera di pacifica propaganda d' idee — nè v' ha processo che in ciò possa smentirci — e di educazione popolare, cercando, quanto era da lei, d' ingentilire alle dottrine, di cui Mazzini s' era fatto interprete efficacissimo agli operai italiani ne' suoi *Doveri dell' Uomo*, e alla coscienza de' principii inviolabili dell' ordine sociale, la miglior parte de' nostri popolani. E un nuovo pericolo rendeva più urgente l' ordinare insieme, nella fede di que' principii, le sparse associazioni artigiane e cittadine a sicurtà del paese; dacchè, dopo i casi di Francia, le influenze internazionali, favorite da generose simpatie pe' migliori fra i caduti in Parigi, si erano fatta strada in alcune delle città romagnole, e Ravenna in particolare n' era minacciata di funesti dissidii. Oltrechè,

---

1) È noto che, ne' recenti processi la vecchia denominazione di *Alleanza Repubblicana Universale* affaticò i nostri reggitori a vedere se possibil fosse di trovarvi sotto ciò che non v' era.

pei misfatti che quà e là contristavano le nostre terre, porgendo argomento ai nemici di parte repubblicana di atroci calunnie e alla polizia di avventate persecuzioni, era dovere di franca cittadinanza e necessaria tutela alla fama degli onesti, affermare solennemente i principii del partito, e affidare i suoi portamenti e il suo carattere alla salvaguardia della pubblicità e al sindacato dell' intero paese. Mi è grato ricordare, a meritata testimonianza d' onore, che di questi generosi intendimenti furono primi a conferir meco, al cadere dell' anno 1871, Carlo Missiroli, Ugo Leonardi e Antonio Emiliani di Ravenna, Leopoldo Maluccelli, Vincenzo Cattoli, e Pietro Liverani di Faenza — quest' ultimo *ammonito* di poi, comechè uomo d' integerrima vita, perchè, essendo in contatto per l' arte sua di fornaio con società di popolani e operosissimo a frenarne le cattive passioni, gli si fece colpa, come a capo-popolo, d' un' autorità, ch' egli usava ad onesto fine: e noto il fatto, perchè a questa stregua furono, nelle nostre città, prodigate sovente le ammonizioni. E nel disegno di questi concorsero volonterosi da ogni parte di Romagna que' patrioti, i cui nomi stanno registrati negli atti della Consociazione, 1) non ultimi Eugenio Valzania e Pietro Turchi di Cesena; noto, il primo, come prode ufficiale gari-

1) Vedi Appendice — Documento B.

baldino a tutta Italia; di colto ingegno e d'indole mitissima il secondo, lodati sovente per virtù civiche e pubblici servigii dai loro concittadini, e nondimeno fatti segno, più ch' altri, a odiosissime imputazioni.

Il programma della Consociazione delle nostre società popolari, informavasi, come sapete, alle dottrine pubblicamente inculcate, a que' giorni, da G. Mazzini nella *Roma del Popolo*, ad argomento, quanto all' Ideale politico, di futuri svolgimenti storici nella vita e nella costituzione del popolo italiano, a scorta, quanto alla questione morale ed economica, di azione educatrice e pratica nell' indirizzo e negl' istituti presenti della classe operaia, e della democrazia italiana in generale. 1) Nel che massimamente a noi premeva, per le ragioni dette, di *definire* il carattere della parte nostra, distinguendoci da tendenze al tutto dissonanti dai nostri principii. E il Comizio popolare del 25 Febbraio 1872 in Ravenna, nel quale fu inaugurata la fratellanza regionale delle Società romagnole, pose il suggello a tale definizione. « Noi siamo qui convenuti, » io diceva in quel giorno a' miei compatrioti, « come interpreti, non delle passioni di una fazione o dell' egoismo di una consorteria, ma dei principii di un partito, che ha la sua ragion d' essere in uno de' più nobili

1) Vedi Appendice — Documento C.

aspetti della tradizione italiana.... Come ciascuno di noi, per operare, per costituirsi in una relazione attiva co' suoi simili, ha d' uopo di conoscer bene sè stesso e di farsi conoscere, di sapere ciò che vuole e ciò che può; con più forte ragione, un partito politico, una scuola sociale, hanno il bisogno e il dovere di definire nettamente le loro idee, di annunciarle a viso aperto alla società nella quale vivono, di distinguere, nella lotta delle opinioni che agitano il mondo sociale, ciò che è lor proprio da ciò che non è, ciò che accettano e ciò che respingono.... Noi adempiamo oggi adunque, nella vostra presenza, nella presenza del paese, a questo dovere.... onde amici ed avversari sappiano, senza equivoci, su qual terreno, entro quai termini possiamo intenderci, dove finisca la possibilità della cooperazione, dove cominci la necessità, l' obbligo del contrasto..... Noi rivendicheremo, come uomini liberi, le nostre convinzioni, combatteremo, con armi razionali, per ciò che crediam vero e giusto, ma non raccoglieremo dal fango in cui giacciono diatribe disoneste e incivili..... Noi possiamo alzare la fronte, perchè non v' è ruga di vergogna, e le nostre mani sono pure d' ogni macchia di sangue, pure d' ogni belletta, e tali, in fede nostra, le serberemo.... Noi non mescolammo mai nè mescoleremo il fiele delle private passioni, il livore delle differenze personali e settarie, nelle cose

che hanno per obbietto la patria, il popolo, l' umanità. E rispetto a quelli fra i nostri avversari cui piaccia di fare il contrario, ripeteremo col sommo poeta, delle cui sante ossa Ravenna è pia custode:

« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. »

« Bene, a quanti hanno virtù d' animo buono e generoso, e sincero intendimento d' umanità ne' loro propositi, noi daremo di gran cuore la mano ad opera di mutua temperanza, da che il dissidio delle opinioni e de' giudizii può e deve conciliarsi colla urbanità e colla decenza del convivere civile. Questa è la sola conciliazione possibile, buona, feconda. La conciliazione fra i contrarii ideali, politici, sociali, sarebbe equivoco, o transazione immorale. Importa per l' opposto al trionfo della verità, cernere, mettere recisamente a confronto, discutere i fatti e le idee. La ragione e la coscienza pubblica, maturi i tempi, si approprieranno ciò che s' accorda colle loro esigenze, colle condizioni prime e indispensabili d' ogni società di uomini, coi fondamenti stessi dell' umana natura. Ciò che da questi discorda e minaccia violarli, cadrà.... Noi portiamo oggi adunque la modesta parte del nostro lavoro a questo gran còmpito di tutte le opinioni e di tutti i partiti ». 1)

---

1) Vedi *La Roma del Popolo*, N. 54 — 7 Marzo 1872.

E a commento di queste mie parole, un giovane, del cui affetto io m' onoro, e in cui, per virtù di mente e di cuore e serietà di studii, è riposta una nobile speranza dell' Italia, se tempi meno inclementi consentiranno in Italia sicurtà di pensiero e di fama ai generosi — Antonio Fratti da Forlì — delineava la storia e i caratteri dell' *Internazionale*, ponendoli a contrasto colle tradizioni dell' incivilimento popolare italiano, e rivendicando, con altri oratori, alla coscienza del vero le leggi inviolabili dell' umana società, fra il plauso degli assembrati: — fiore di quell' animosa gioventù nostra, che ad ogni chiamata della patria era accorsa a combattere le sue battaglie. Io non so s' io presuma troppo dell' opera da noi tentata, ma certo essa tendeva, ne' suoi generali caratteri, a costituire l' *azione civile* della parte nostra nella vita comune del paese. In ogni contrada, dove le pubbliche libertà siano patrimonio intangibile dell' universale, le idee e gli atti nostri, contemperandosi, nella libera concorrrenza delle diverse opinioni, alla ragione e alle circostanze del tempo, si sarebbero svolti ordinatamente nella misura da queste prescritta ai conati dell' umano progresso. Nell' Italia d' oggi, furono ludibrio di stupide inquisizioni e di goffi arbitrii, ne' quali mal si saprebbe dire se abbia maggior vanto l' ignoranza o la tristizia di chi li commise. Se non che, le riazioni incivili non

valsero mai a spegnere le idee, nè ad impedire il corso degli umani destini! detto proverbiale, ma dimenticato sovente dalla senile sapienza di certi conservatori. Del che nè io nè voi ci contristeremo, memori di quell' altro proverbio « *Quos vult perdere, Deus dementat* » perchè della loro demenza si avvantaggeranno la patria e la civiltà.

Vostro
A. Saffi.

Lettera VI.

Ordinamento ed atti della Consociazione.

Forlì, 26 Decembre 1874.

Mio caro Mario,

L'arcano è svelato finalmente in ogni sua parte. A quest' ora, da un capo all' altro del paese, la sentenza della sezione d' accusa ha chiarito al buon popolo d' Italia, che l' ostentato simulacro di un processo protratto per poco meno di cinque mesi a danno d' incolpevoli cittadini, altro non conteneva che la trista imbecillità di una falsa accusa. Noi, conscii che la nostra co-

spirazione stava tutta intera negli atti pubblici della nostra vita politica, sapevamo sin dagli esordi che la mal opera sarebbe riuscita a tal fine, e ne ammonimmo i nostri imprigionatori, ne leggemmo il presentimento nel volto de' giudici deputati ad interrogarci. La tarda giustizia oggi resa a tutti gl' imputati condanna all' ignominia un arbitrio, il quale — non giustificato da alcun indizio di nascoste trame — aveva contro di sè tutte le presunzioni, che un' Autorità illuminata e imparziale avrebbe desunte dai principii, dal carattere, e dall' azione palese degli uomini e del partito, ne' quali furono dai nostri governanti violate tutte le guarentigie del viver libero e della comune giustizia. Ma che sanno i nostri governanti di ciò che si pensi e si faccia fra noi?

I principii, il carattere, l' azione palese degli imputati, apparivano, tanto dagli atti risguardanti l' intero partito, quanto da quelli, che più particolarmente concernevano la consociazione romagnola, immaginato focolare della terribile congiura. La Consociazione non velava alcun mistero. Rappresentavanla, conforme allo statuto pubblicamente deliberato dai delegati delle società affratellate, varii Comitati distribuiti per Circondarii nelle quattro province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì. Ogni Comitato era composto di tre cittadini, eletti annualmente dai soci del Circondario. I Comitati insieme riu-

niti sceglievano d' anno in anno sette dei loro a dirigere il lavoro comune. Un giornale — *L' Alleanza* — pubblicava in Bologna i nostri atti, e propugnava i nostri principii, sostenendo, con vivacità battagliera talvolta, onesta sempre, un' ardua lotta contro gli arbitrii del governo da un lato, contro i sofismi e gli oltraggi degl' internazionali dall' altro. Era còmpito dei Comitati e della Direzione centrale secondare i voti del XII Congresso operaio di Roma da me toccati altrove: e i nostri artigiani, di mano in mano ch' era lor dato costituirsi in società di mutuo soccorso, di cooperazione, o d' insegnamento popolare, s' iniziavano alla intelligenza e alla pratica de' loro interessi, al senso de' loro doveri, al costume delle ordinate discussioni e della razionale manifestazione dei loro bisogni. In pari tempo — avendo i ricordi, gli affetti e gl' interessi d' ogni condizione di uomini, nelle città nostre, un intimo legame colla istituzione nativa del Municipio, — i rappresentanti della Consociazione si studiavano, secondo i luoghi, di richiamare le classi operaie alla coscienza de' loro uffici nel Comune, in armonìa colle altre classi della Società, stimolando i partecipi del voto ad esercitare il loro diritto, gli esclusi a prepararvisi, tutti a curare e invigilare gli andamenti delle pubbliche amministrazioni. Perchè non ultimo intento nostro era di apparecchiare, nella cerchia delle asso-

ciazioni artigiane e delle municipali comunanze, cittadini capaci di maggiori doveri e diritti nell' ambito della vita nazionale. Onde i Comitati della Consociazione, come gli autori del Patto di Roma, non bandivano la politica dall' arringo della educazione popolare, anzi ne facevano argomento di nobile indirizzo a pubbliche virtù per quelli, che il privilegio oggi esclude dalla comunanza e dal culto di quella patria, nella quale dovremmo essere tutti compagni; stimando che sì fatta esclusione, la quale rende la terra natale per così dire matrigna ai diseredati, sia una delle principali cagioni per cui le moltitudini, sciolte da ogni vincolo di sentimenti e d' uffici nazionali e destituite di ogni mezzo leggittimo di dar valore alla voce dei loro bisogni, aprono più facilmente l' animo agl' influssi di un vano *cosmopolitismo*, e ad utopie nemiche d' ogni carità di buona convivenza sociale. Noi procacciavamo pertanto levar l' animo de' popolani « *alle grandi questioni di educazione, di libertà, di prosperità, d' onore e di moralità nazionale* » (1) che costituiscono la vera, la grande politica: quella politica alla quale nessun cittadino o consorzio di cittadini può rinunziare se non rinegando il proprio dovere e il proprio paese. Nè, ad inol-

(1) Parole di Mazzini in una lettera all' Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai di Brescia. Aprile 1870.

trare verso la meta della maggiorìa politica della nazione, e de' progressi sociali degli operai, noi facevamo assegnamento sui mezzi improvvisi e violenti, o sull' azione particolare della parte nostra, trattandosi di causa, il cui trionfo saldo e durevole dipende dall' opinione, dalla volontà e dal concorso dell' intero paese. La Democrazia italiana, sprovveduta per nostro avviso d' ogni speranza di riuscita e non secondata dall' opinione, dov' essa intenda a lotta materiale e a subiti mutamenti, ha per sè la invitta forza delle idee, le tendenze della civiltà nazionale, gl' interessi, i bisogni e i voti dei tempi, sul cammino de' progressi normali e spontanei della vita civile. E su questo cammino essa potrà, ordinando le sue facoltà a serio e costante lavoro, avanzare in bene colle proprie le sorti della patria comune, e tradurre con maturo effetto dall' idea presente alla realità avvenire la forma vera di quella non servile e non umile Italia, alla quale aspirarono e aspirano i più nobili spiriti della nostra stirpe.

Questi concetti, che preoccupavano da tempo l' animo mio, si venivano disegnando sempre più chiaramente, dinanzi al sincero esame delle condizioni del paese, nella mia e nella mente di molti amici miei: onde, sin dall' autunno del 1873, in un manifesto diretto alle Consociazioni delle Società popolari d' Italia da me e da miei maggiori per virtù e sacrifici offerti alla patria,

Maurizio Quadrio e Federico Campanella, noi rivolgemmo alla parte nostra queste parole: « L' Italia, conchiuso o quasi il periodo del suo riscatto dalle dominazioni straniere, entra oggi in quello dell' interno rinnovamento della sua vita. Al còmpito dell' indipendenza sottentra il còmpito della libertà; alla milizia de' campi di battaglia, la milizia delle popolari associazioni, chiedenti diritto di cittadinanza e istituti ad esso corrispondenti nel seno della patria comune. L' Italia ha d' uopo, per essere, per durare, di perseverante operosità di popolo conscio de' suoi doveri e ordinato a potenti manifestazioni di volontà collettiva..... È legge dell' età nostra creare, intellettualmente e moralmente, all' Italia il suo popolo..... Noi non vi predicheremo la lotta per la lotta.... noi non vogliamo ingannarvi con fatui entusiasmi di parole, quando l' esperienza della situazione ci avvisa, che alle parole non potrebbero rispondere fatti degni di Voi e della patria nostra. Le grandi crisi, nelle quali una nazione si leva a dar sentenza finale d' istituzioni corrotte e discordi da' suoi bisogni non sono nell' arbitrio de' pochi, nè può uomo o partito fissarne l' ora. Ma tutti possiamo, propagando la verità e temperando animi e forze a combattere il male, aiutare d' assidui incrementi ed affrettare l' opera trasformatrice, da cui sorgono rinnovate e potenti le nazioni, che hanno favilla di avvenire nell' anima.

.... « Voi tutti, operai dell' intelletto ed operai della materia, affratellati a promovere quell' armonia fra la scienza e il lavoro, fra la teorìa e la pratica, che è guida al progresso dell' umanità, iscriveste nelle insegne delle vostre Società il motto col quale G. Mazzini definiva l' unità della vita, e l' obbligo morale che lega fra loro il *sapere* e il *fare*, il *pensiero* e l' *azione*. Fate vostra l' alta sentenza ne' suoi vasti e perenni intendimenti: non materializzatela in una sola forma — e la più accidentale e transitoria — d' azione. L' azione che G. Mazzini vi predicò, abbraccia tutte le relazioni della vita, tutti gli aspetti e i modi, ne' quali possono tradursi in atto i principii, tutte le forme di lavoro e di sacrificio, colle quali ciascuno di noi può contribuire al miglioramento delle sorti comúni.... E la solerte coltura del bene nelle quotidiane funzioni della vita sociale, l' operosità seria e costante, il cercar di conoscere per fare, il predicare la verità ed attuarla di grado in grado in tutte le vie del progresso, lasciando nell' opera dell' oggi l' addentellato all' opera del domani: questo è ciò che avanza le nobili cause, accelera le grandi emancipazioni, e distingue i popoli, che camminano laboriosamente nelle vie della realtà e della vita, da quelli che vaneggiano nel sonnambulismo della decadenza. »

E a questi o somiglianti giudizii e consigli si

erano venute informando tutte le nostre corrispondenze, sì pubbliche che private, colle Società della nostra e di altre regioni d' Italia, e con particolari cittadini. Potrei citare in proposito fatti e documenti, prodotti ne' Diarii di questi ultimi anni, in tal copia da comporne un volume, dall' indirizzo votato, in un' adunanza generale de' Comitati della Consociazione, in Rimini, il 21 luglio 1872, alle Consociazioni della Sicilia, dell' Emilia, delle Marche, della Liguria ecc., (1) sino all' ultimo Manifesto della Direzione Centrale della Consociazione Romagnola (giugno 1874) in occasione de' tumulti annonarii. E fra le mie corrispondenze, una lettera da me scritta in privato, il 19 novembre 1872, ad Alfonso Giarrizzo a Messina, da lui pubblicata nella *Trasformazione*, e riprodotta dall' *Unità Italiana* e *Dovere* (2), ed altre parecchie a Nicolò Montenegro e ad altri egregi italiani, e ai Circoli e alle Società operaie di Genova, di Brescia, di Savona, e con maggiore frequenza ai sodalizii politici ed operai di Romagna, ogni qual volta a me si volgevano per consiglio e conforto all' opera loro.

A Rimini — città fra l' altre di Romagna ottimamente composta d' industri abitudini e urbana domestichezza fra i suoi cittadini — la

(1) Vedi *Unità Italiana* e *Dovere* (N. 215) 4 agosto 1872.
(2) Numero del 7 decembre 1872.

Commissione direttrice della Fratellanza di que' sodalizii popolari prescriveva a norma dell' ammessione de' soci la loro moralità privata e pubblica, e a regola della loro condotta l' osservanza d' ogni giusta libertà, il rispetto delle oneste convinzioni anche negli avversarii e negli estranei, il rifiuto d' ogni solidarietà coi disonesti e cattivi d' ogni colore. E perchè i fatti corrispondessero ai propositi, dava mano a nutrire fra gli operai le buone e temperate costumanze, fondava una fiorente biblioteca popolare, promoveva, d' accordo con benemeriti cittadini di parte moderata, istituti utili alla istruzione e al lavoro. Ed erano della Commissione direttiva, insieme ad altri, Camillo Ugolini, Domenico Francolini, Antonio Grassi, Domenico Bilancioni, Innocenzo Martinini, catturati poi meco a Villa Ruffi, come cospiratori e *petrolieri.* E a Bologna, altri complici nostri, Venturini, Fortis, Rossi — imputati, nella ignobile commedia del recente processo, di reità i due ultimi, lasciato libero il primo e a parte della difesa — mentre combattevano, colla parola e cogli scritti, gli errori dell' Internazionale, davano opera, coi migliori Bolognesi, a preservare da quegli errori gli operai di quella illustre città, volgendoli a bene ordinati miglioramenti in società cooperative, e collaborando alle conferenze della lega per l' istruzione popolare: benemerito istituto ivi fondato da culti e ripu-

tati cittadini ad incremento di civiltà nella loro provincia. E l' esempio di Bologna — antica maestra di civili avanzamenti alla nostra regione — era con nobile gara seguìto da Ravenna, da Forlì e da parecchie fra le minori terre di Romagna; dove, come a Medicina, a Massa Lombarda, alle Alfonsine, sorgevano spontanee società di mutuo soccorso e d' istruzione, e biblioteche popolari, e una santa volontà ne' giovani popolani e borghesi di apprendere e liberarsi dalla servitù dell' ignoranza e dell' ozio. Ricordo fra molti esempii, quest' uno d' alcuni giovani delle Alfonsine venuti, l' anno scorso, a consultarsi meco sull' opera educatrice da essi intrapresa, e sul modo di regolarsi nella loro Società verso credenti e non credenti in fatto di religione. « Noi vogliamo istruirci » essi mi dicevano « vogliamo farci migliori per migliorare con noi i nostri fratelli. » Dal che io presi argomento a dire e scriver loro parole volte a confermarli nel loro proposito e nel rispetto di tutte oneste credenze. I decreti dei regii Prefetti, ignorando uomini e cose, trattarono naturalmente quelli e gli altri sodalizii di parte nostra come nidi di sedizione o peggio, e li sciolsero. (1) E sciolsero, fra l' altre, una delle due Società operaie di Forlì (2), nata sino dal

(1) Appendice D.

(2) Vedi il relativo decreto del prefetto Amari-Cusa, e

1862, riordinata, nel 1873, con ottimi istituti di amministrazione, ed ufficii educativi, e irreprensibile condotta degli onesti artigiani, che la componevano in numero di ben cinquecento, intesa a relazioni di buona cittadinanza colla Società sorella, e benemerita, insieme con questa, quantunque men provveduta di mezzi, per generose offerte largite sui suoi risparmi a sollievo dei poveri, durante il caro dei cereali nella scorsa estate. E fu sua colpa, io presumo, l' avere a Preside onorario Giuseppe Garibaldi, me a Presidente effettivo, i *Doveri dell' Uomo* di G. Mazzini per testo di precetti morali, e il vivere di vita indipendente, con proprii sforzi, a differenza dell' altra, patrocinata da governo e signori. E per poco non fu sciolta *cavallerescamente*, per somiglianti peccati, la Società femminile di mutua assistenza e lavoro, istituzione benefica, condotta con amore e frutto singolarissimi, da donne gentili e devote al bene, a provvedere lavoro, e soccorso nelle infermità,

---

gli altri simili de' Prefetti di Bologna e di Ravenna, per le Società di quelle province. La illegalità di questi decreti prefettizii dinanzi alla giurisprudenza costituzionale stabilita dai voti del Parlamento e del Consiglio di Stato sul diritto d' associazione, fu eloquentemente denunciata alla Camera dal deputato Cairoli, in occasione della sua Interpellanza sugli arresti di Villa Ruffi (Vedi Appendice, Docum. E). Ma alla Camera piacque dimenticare la propria giurisprudenza, e sancire gli arbitrii del potere esecativo.

alle socie artigiane, coll' obolo santamente prelevato sulla loro mercede, e coi profitti della industria sociale.

Di simili avviamenti delle nostre Società popolari potrei addurvi altri esempii lodevoli in più città di Romagna, se i limiti della presente me lo permettessero, e quello che ho detto non bastasse a rappresentarvi lo spirito, che s' andava svegliando in questa generosa e infelice contrada d' Italia, alla quale non manca che un buon governo per risorgere a stato migliore. Una nobile gara di civili operosità, di esperimenti varii d' associazione, e di mutui ufficii ed aiuti, s' era desta ne' più istrutti e virtuosi fra i nostri operai. Poteva dirsi de' nostri sodalizii ciò che fu detto delle Società delle arti e delle giovani borghesie ne' risurti Comuni del medio evo: « *Incaluere animi.* » La terra, non isterilita al tutto dalle vecchie tirannidi, cominciava a gittare i germi del nuovo incivilimento nazionale, qui come in altre parti del nostro paese. Ma i ministri e i prefetti del Regno d' Italia videro, in ciò ch' era opera di virtù patria e moto di forze civili, una fattucchiera di cospiratori e un pericolo per lo Stato, e calpestarono leggi, diritti e costumi, emulando, con inconscia perversità, il piede de' barbari del passato.

In verità, cospiratori eravamo e siamo, ma non quali ci denunziavano gli odierni arbitri dell' afflitta Italia. Cospiravamo ad inalzare gli

animi de' nostri concittadini al senso della loro dignità, come uomini liberi di una nazione chiamata a belle e nobili cose nel mondo: cospiravamo a istituire i nostri popolani alla parte che loro spetta nel civile consorzio: cospiravamo a renderli capaci di giudicare ciò che merita giudizio e condanna nel reggimento del nostro paese. E a questo giudizio verrà cospirando con noi quanto resta o si ralligna in Italia all' intelletto e all' amore della giustizia e della libertà, se io e voi, con quanti sentono e sperano, non ci inganniamo sui progressi delle cose umane.

Vostro
A. Saffi.

Lettera VII.

La Consociazione e i tumulti annonarii.

Forlì, 17 Gennajo 1875.

Mio caro Mario,

Abbiate meco pazienza, e consentite ch' io aggiunga alle mie precedenti lettere, dopo una sosta onde è in colpa la mia malferma salute più che la mia volontà, alcuni cenni sull' opera

nostra dinanzi ai tumulti provocati dalle difficoltà annonarie della state scorsa, e all' agitarsi degl' internazionali fra que' disordini.

« E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni »

Quegli uomini di Stato e que' loro avvedutissimi coadiutori, che da sì fatti tumulti, e dai proclami anonimi di non so quali apostoli dell' impossibile, e da oscure e impotenti macchinazioni, trassero argomento a manomettere tutte le libertà, ostentandosi salvatori della patria, che non chiedeva ad essi salvezza, certo mostrarono nell' eccesso del loro onesto zelo la povertà del loro giudizio sulla misura del pericolo e sulle vere disposizioni del paese. Ma. presumendo che da noi s' intendesse, nonchè a rinegare i nostri principii, a far capitale di que' moti e del concorso de' nostri avversarii per mutare da un giorno all' altro la faccia del paese, diedero indizio di supporci altrettanto stolti a seguire vani disegni, quanto essi apparivano veramente stolti a temerli, se pure i loro timori non erano simulati. E l' indegno supposto ci offese l' anima più delle loro manette. Lascio stare l' insana impertinenza di chi designò Garibaldi in procinto di recarsi a Napoli, sotto colore di salute, a capitanare la rivoluzione sociale. A noi, le idee e gli appelli dell' Internazionale in Italia parvero sempre vani-

loquio di gente che sogna. Di tutti i progressi del genere umano, quelli che involgono trasformazione dell' organismo sociale sono i meno atti a ricevere il cimento delle cure improvvise e violente; e se la cura accenna, non a migliorare, ma a svellere i primi fondamenti della natura dell' uomo e della convivenza civile, la proprietà, la famiglia, la patria, la divina coscienza dell' Ideale, eterno Tempio dell' anima; insorgono contr' essa quelle universali riazioni, le quali, smarrendo dal canto loro il senso del reale e del giusto sotto il tormento dell' immaginato pericolo, prestano infelice materia ai sofismi de' falsi conservatori, e ai calcoli dei nemici della civiltà e delle libere istituzioni. Questo pericolo, per l' assoluta incompatibilità, da voi pure ottimamente additata, delle idee comuniste cogl' istituti e coll' indole delle genti italiane, è men grave fra noi che in altri paesi d' Europa; ma a me e agli amici miei era pur sempre chiaro, che, se ogni tentativo di subiti rivolgimenti sociali non avrebbe, per la sua poca realtà intrinseca, commosso sì fattamente gli animi da sospingerli a permanente riazione, avrebbe nondimeno, per la sua stessa natura, trovato ripugnanti ed ostili, non l'alta borghesia soltanto, ma le classi minori del ceto medio, e la parte più intelligente e industriosa de' nostri mezzadri. E noi, mescolando a tal moto la nostra bandiera, l'avremmo tradita e perduta

per sempre: e avremmo, il che monta ancor più, tradita e disonorata la patria nostra, gittandola nelle pazze venture di que' popoli nostri vicini e parenti d' origine, che una trista vicenda di lotte intestine e il difetto di morale unità e di virtù edificatrice sembrano condannare alla dissoluzione della decadenza, se il genio dell' incivilimento moderno non li ricrea. E però, volgendo in que' travagli la voce alle Società di parte nostra, noi dicevamo ad esse: « Molti fra i nostri fratelli, che non hanno di che sostenere la vita se non col lavoro delle loro braccia, soffrono terribili angosce. Le cagioni che stremano le fonti dell' operosità produttiva e della prosperità sociale in ogni classe della nazione, s' aggravano ne' loro effetti più specialmente sopra di loro, e il grido di dolore, ch' esce dal seno delle loro famiglie, potrebbe condurli a disperati propositi. Essi potrebbero, illusi ripromettersi dalla violenza un mezzo di mutare in meglio le loro condizioni materiali, dandosi a credere che la nazione fosse per seguirli su quella via; o cercare ad ogni modo, stanchi di patire, un termine ai loro stenti in una lotta ineguale. Nel primo caso, sarebbero vittime di un grave errore; nel secondo, di una cieca disperazione.... Il loro sacrificio non produrrebbe frutto se non di maggiore miseria pei loro cari: il ricorso alla violenza per sanare le piaghe economiche dell' Italia non farebbe che

allargarle ed inacerbirle; e i turbamenti della questione sociale fatta strumento di disordini e di sangue, renderebbero più difficile e men favorito dai più l'avanzamento della questione politica. » (1)

E ai nostri voti corrispose il contegno de' nostri operai. Quel tumultuare della povera gente ne' tristi mesi che precedono la mietitura — quando, in attesa della nuova raccolta, le provviste dell' annata vanno stremandosi ne' derelitti abituri e il lavoro scarseggia — era effetto spontaneo di necessità reali acerbissime, raggravate, in mezzo al generale malessere, dal caro de viveri. E nondimeno le domande dei tumultuanti — singolare indizio dell' istinto pratico delle plebi italiane! — non eccedevano la possibilità di que' provvedimenti di civile beneficenza e d' opere pubbliche, coi quali i nostri municipii sogliono alleviare, ne' tempi difficili, le sofferenze del popolo minuto E dove a quelle domande precorse o tenne dietro sollecito il beneficio, i tumulti quetarono: dove i risentimenti popolari contro vere o supposte cupidigie di speculatori, sospettati di procacciar vantaggio dal pubblico male, trascorsero ad atti minacciosi, e la fame consigliossi colla malvagità a dar di piglio nella roba altrui, bastò la parola onesta e severa de' magistrati municipali e dei

(1) Appendice: F.

cittadini più benvoluti a ricondurre i tumultuanti ai modi civili. Del che fu esempio notevole, fra gli altri, quello di Forlì, dove il disordine, comechè venuto a termini più gravi che altrove, fu nondimeno agevolmente sedato con mezzi morali, mercè un nobile accordo di umani ufficii fra Municipio e cittadini di ogni classe, intesi insieme ad alleggerire le pene de' più bisognosi, sia con lavori di pubblica utilità, sia col provvedimento delle cucine economiche, sia colla temporanea somministrazione delle farine a basso prezzo nelle cucine stesse ai *soli necessitosi*, salva la libertà generale del mercato, improntandole, con poca perdita del Comune, ai magazzini delle sussistenze militari. Nella quale concordia di umane e patrie carità partecipò di gran cuore la nostra Società Operaja di mutuo soccorso, sciolta di poi, come vi dissi in altra mia, quale congrega di faziosi. E cosa incredibile, ma vera! parecchi de' più riputati operai appartenenti al suo Consiglio, che avevano fatto parte della Commissione dispensatrice delle farine — benemerita del paese per esemplare diligenza e probità, e deputata spontaneamente a quell' incarico dai magistrati del Comune — furono, ne' dì del terrore officiale, fatti arrestare come rei di attentato alla libertà dei traffici 1); ed uno de' motivi addotti nel

1) I prevenuti per tal titolo attendono ancora in libertà

decreto del prefetto di Forlì per lo scioglimento della Società di Mutuo Soccorso, fu questo appunto che « *taluni fra coloro che vi si trovano iscritti presero parte alle agitazioni in discorso, senza rimanersi dallo assumere ed esercitare facoltà contrarie alla legge, erigendosi in Comitato o Commissione intralciante l' azione regolare dei Poteri Costituiti* » 1). Cosa altrettanto *non vera*, quanto fu arbitrario lo scioglimento della Società, e che, convertendo in delitto politico un ufficio di cittadina beneficenza esercitato da probi uomini, che la Giunta municipale aveva autorizzati a quell' opera sotto la sua responsabilità, mostra che tristi umori travolgano, nelle regioni ufficiali, ogni rettitudine di giudizio sulle cose del paese, e da che impure fonti la sapienza de' nostri reggitori attinga informazioni e indirizzo ad amministrare province assai meno incivili del metodo di governo che le travaglia. E, come a Forlì, così altrove in Romagna, gli amici nostri affrontando, fra scioperi e assembramenti minacciosi, le passioni de' nuovi Ciompi, cooperarono coi magistrati municipali a que' rimedii che, nel fran-

---

provvisoria, il giudizio del Tribunale Correzionale, che giova ripromettersi, come in altri casi recenti di somigliante natura, favorevole agl' imputati.

1) Parole del prefetto Amari-Cusa, nel decreto del 4 Agosto 1874 contro la Società Operaia di Forlì, Preside Garibaldi.

gente, erano suggeriti dalla ragione e dalla umanità. Il fatto è notorio e riconosciuto, negli atti del Processo intentato contro di noi, dalle deposizioni stesse delle polizie, massime da quelle della Questura di Bologna. Ma il falso concetto che i governi fondati sul privilegio e sull'accentramento de' poteri si formano del principio di autorità, e le apprensioni partigiane suscitate dalla buona prova fatta, in que' pubblici cimenti, da Municipii e da privati cittadini nel reggimento di sè medesimi, pervertivano ne' nostri rettori e in taluni fra i maggiorenti che li consigliavano, ogni senso del vero e del giusto. Pareva ad essi grande jattura della riputazione dello Stato, che a semplici municipali, e peggio a repubblicani, fosse succeduto di ristabilire buon ordine e la pace nelle nostre città senza il presidio della *forza*, accrescendo credito alla parte loro, e defraudando, coll'*importuno* e *temerario* loro intervento, i governanti della occasione e del merito grande di fare *un po' di repressione*, e mostrarsi *forti*.

D' onde, se io non m' inganno — e d' ingannarmi avrei caro, onde poter credere migliori di quel che non paiano i nostri persecutori — quella sottile orditura di riazioncelle, che riuscirono da ultimo alla magnanima impresa di Villa Ruffi, e ai famigerati Decreti, che fulminarono le società popolari di parte nostra, falsandone il carattere, e mescolandole cogli in-

ternazionali in sospetti di mene e d'intendimenti, dai quali i loro principii, i loro statuti e la loro condotta le chiarivano affatto aliene. Ma di ciò, a non dilungarmi di troppo, in altra mia, a conclusione del tristissimo tema.

Vostro
A. Saffi.

Lettera VIII.

Pretesa connivvenza cogl'internazionali.

Forlì, 18 Gennajo 1875.

Mio caro Mario,

La distinzione della parte nostra e delle Società operaie affratellate nel Patto di Roma da quelle degl' internazionali, recisamente definita nel Comizio Ravennate, 1) perdurò fermissima in tutta Romagna. Anzi, mentre le prime crescevano di numero e d' istituti civili, le seconde erano venute scemando di seguaci e di fede in sè stesse, anche dove, come a Bologna e a Ravenna, parvero da principio avere più rigoglio. Nè la Consociazione Romagnola sol-

1) Vedi lettera V.

tanto, ma quant' altre, in ogni regione d' Italia, s' informavano ai principii di Giuseppe Mazzini, trassero dal loro buon senso, e dalla fede religiosamente serbata alla memoria del Grande Educatore, costante argomento a seguire lo stesso cammino. Ne fanno testimonio le severe proteste della Consociazione Ligure contro i manifesti de' predicatori della *liquidazione sociale* e del *collettivismo;* le dignitose risposte, giustificate dai fatti, dei capi della Consociazione Marchigiana — Piccolomini, Paterni, Barilari, ecc. — alle mendaci accuse, che li calunniavano internazionali: e, più ch' altro, all' ora de' maggiori disordini. quando la inquietezza delle moltitudini offeriva materia a tentare novità, e spesseggiavano gli eccitamenti a tentarle, la onesta cooperazione dei nostri sodalizii popolari a sedare i primi, e il deliberato rifiuto di secondare i secondi. « In principio d' agosto » scriveva a me non ha guari un giovane egregio, Domenico Rangoni, già Presidente della Società Popolare di Educazione e Lavoro di Medicina, « la Società nostra ebbe sentore d' un moto insurrezionale che si sarebbe tentato in Bologna ed altrove. Noi che sapevamo essere un moto rivoluzionario in Italia inopportuno e dannoso, noi che siamo convinti *non doversi fare una rivoluzione oggi per farne un' altra il domani,* e che non v' è partito senza disciplina, *chieste istruzioni ai capi* » (ai Comitati della Conso-

ciazione nel Bolognese) « rifiutammo recisamente, d' accordo con essi, qualunque nostra cooperazione ad un moto, che credevamo, come infatti era, moto internazionale, contrario quindi alle nostre idee. 1) » V' è in queste parole, tutto il senno, che i nostri reggitori avevano perduto nel giudicare, a que' giorni, delle cose nostre e de' nostri propositi. E cito il caso di Medicina — terra di quella parte del contado di Bologna dov' ebbero inizio que' meschini tentativi — come esempio caratteristico di un fatto generale. Chè, in vero, non una società delle nostre, non un uomo delle medesime, fu potuto convincere di partecipazione in que' moti infelici: non le idee, non l' armi, non le persone in quelli implicate, eran nostre. Nè a noi giunse avviso mai d' apparecchi sì fatti, nè invito a favorirli. Sapevasi che li avremmo respinti. Ma ci era noto, che quà e là, dov' erano più acuti i dolori della miseria, e più vivi i risentimenti per le vessazioni de' bassi agenti del potere, si andavano divulgando rumori di prossima riscossa, e fomentando impazienze e proteste contro la *moderazione dei capi.* Lavorío sterile ne' più de' casi, mercè la naturale prudenza della maggior parte de' nostri operai, e la fiducia delle società popolari ne' patrioti, che dirigevano la Consociazione. E il primo ed unico

---

1) Vedi Appendice, Doc. D sopra citato.

segno di effettivi traviamenti e pericoli ci pervenne da Imola: sola città di Romagna, nella quale quel lavorìo trovasse qualche alimento, e in una sola società d' operai, quella che s' intitolava della *Pianta*. Onde, a prevenire, quanto era da noi, maggiori inconvenienti, io e i miei colleghi della Direzione Centrale pubblicammo, a mezzo giugno, il manifesto del quale è detto nella mia precedente; 1) e, minacciata quella Società di bando dalla Consociazione, dove essa persistesse a scostarsi dall' indirizzo comune, deputammo due di noi, il Rossi e il Fratti, a recare ai dissidenti il nostro messaggio. Nel che, aiutati dai benemeriti patrioti del Comitato imolese, Epaminonda Farini, Pietro Landi e Giuseppe Bucci, assai fecero a salvare que' giovani da funeste seduzioni e inonorati sacrificii. Ciò risulta evidentissimo dagli atti del famoso processo, e dalle relazioni ivi registrate della Questura stessa di Bologna 1): ma ciò non tolse agli amici nostri di dover sostenere da quelle stesse Autorità politiche, che conoscevano i fatti, la taccia di aver preparato, in quel convegno, d' accordo cogli internazionali, que' miserevoli moti che poi seguirono. Onde un' opera di amor patrio fu travisata in trama di comunisti,

---

1) Vedi lettera VII.

2) Vedi la Memoria de' Giureconsulti bolognesi alla Sessione d' Accusa.

e l' immaginata trama (scrivo storia, e par sogno!) condotta poi con fantastiche fila a metter capo all' altro convegno di Villa Ruffi. Farini, Landi e Bucci pagarono lo scotto della loro virtù civica con tre mesi di carcere in compagnia di malfattori comuni, e ne uscirono franchi d' ogni sospetto d' amori internazionali. Fratti e Rossi, noti e strenui oppugnatori delle ubbie forestiere, convenuti coi primi nel luogo stesso, colle stesse persone, al medesimo fine, furono sostenuti per altri due mesi, e fatti complici, per quel ritrovo, de' disegni dell' Internazionale nella requisitoria del Pubblico Ministero, insieme alla maggior parte degli arrestati di Villa Ruffi; i quali, quivi recandosi, nulla sapevano della riunione d' Imola, e ne appresero da noi, dopo l' arresto, i particolari e gli intendimenti. E tutta questa è storia semplice e vera come la luce: storia inesorabile, dinanzi alla cui realtà caddero a terra tutti gli sforzi della mala coscienza de' nostri inquisitori.1) Non venne fatto a costoro di rintracciar segni di connivenza fra gli arrestati delle *due* parti; non una testimonianza, uno scritto, un indizio, che accenni a coperte intelligenze e a concerto d' azione comune. Tutto mostra all' opposto, che era divisione e lotta fra gli uni e gli altri, polemica acerba d' idee, duello personale. O non

1), Appendice: G.

si conoscevano, e non avevano avuto mai contatto fra loro, od era stato, non contatto, ma scontro ostile. E gli uomini d' intelletto e di studii fra i fautori più noti in Italia, non degli estremi sofismi, ma delle idee meno eccessive del socialismo contemporaneo, come l' illustre autore del Tito Vezio, inclinavano, per quanto io ne sappia, a quello stesso avviamento di associazione pacifica ed educativa delle forze della Democrazia nell' arringo comune della vita economica e politica del paese, al quale noi, prendendo le mosse dai nostri principii, avevamo rivolto l' intento. A taluni, come al Cerretti, che già commilitoni de' nostri nelle patrie guerre, espressero, segnatamente ad Eugenio Valzania, il desiderio di raccostarsi agli antichi amici, questi rispose, non escludersi dalla parte nostra chiunque accetti di buona fede il programma e il metodo di condotta da essa adottato. E dell' onesta risposta diede contezza alla Direzione Centrale, colla quale cooperò attivamente sino all' ultimo a preservare immuni da influssi contrarii le nostre società popolari. Oggi il Valzania, sciolto con tutti noi dall' accusa politica, soggiace ad altra più grave, esosa, impossibile imputazione. È mio convincimento che ne uscirà netto, se la morte non lo previene; che netta ne uscirà ad ogni modo la sua fama. Ma intanto io non so di situazione più tragica della sua, logorato com' è da tormenti fisici e da tormenti

morali, vittima, al sentir mio, delle altrui colpe — della cieca ira del fato, avrebbero detto gli antichi — in mezzo ai tenebrosi avvolgimenti delle due barbarie, di che vi discorsi in altra mia. Ed è pur uomo al quale, per valore, patriottismo e virtù di sacrificii, l' Italia ha obblighi non comuni.

L' opera della Consociazione Romagnola ebbe nuova conferma dal XIII Congresso operaio, tenuto in Roma nel marzo dell' anno scorso, presenti, come nel XII, i delegati della questura di Roma, i quali non frapposero *veto* se non ad una delle discussioni ivi proposte (e della legalità dell' atto lascio giudicare ai liberali interpreti dello statuto), quella sulla opportunità del suffragio universale. Nondimeno, quell' innocente congresso fu ne' misteri dell' istruttoria adombrato come prima radice della terribile cospirazione, a carico di quelli fra noi che v' erano intervenuti, massime del Dagnino e del Fortis, che n' erano stati vice presidenti sotto la presidenza onoraria di Maurizio Quadrio. Ma Dagnino fu lasciato andare pe' fatti suoi coi primi assolti; Fortis, invece, rimandato alle cure della Sezione d' accusa; e sia resa mercede alle contradizioni generate dalla falsità dell' intero processo, se la veneranda canizie del buon Maurizio non ebbe a patire oltraggio di molestie fiscali.

La Memoria degl' illustri giureconsulti bolo-

gnesi alla Sezione d'accusa contro le conclusioni del Pubblico Ministero, mette in chiaro il frutto, che gl' improvvisi cercatori de' nostri domicilii e delle nostre persone conseguirono dalle perquisizioni non prevedute, non parate da noi con alcuna cautela (dachè non avevam cosa che ci premesse nascondere), e da essi condotte con avidità d' occhi d' Argo, sotto il rovello di ministri, segretari di ministri e prefetti, incaponiti a volerne cavare di viva forza un caso di crimenlese. E quel misero frutto, dato invano a maturare al lungo studio di magistrati pazientissimi nella infelice coscienza della loro umiliazione, si ridusse in tutto a non so che note, trovate al Turchi, di rassegne di mezzi d' azione *per movimenti anteriori all' occupazione di Roma;* ad un foglietto pescato fra le carte vecchie del Fratti, contenente una proposta di deliberazione intorno alla opportunità di un ordinamento segreto del partito repubblicano, senza data nè firme; e ad una lettera *apocrifa* (materia degna di severa inchiesta, ma non contro di noi) scritta il 2 agosto da Forlì a certo Cazzani in Bologna sugli arresti di Rimini, non saputi in Rimini stessa che all' imbrunire di quel giorno, e così scema nella sua furberia, che, mentre accennava *in cifra* i nomi degli arrestati, sollecitavalo poi, *in altrettante parole intere,* a trafugare *armi e carte compromettenti.* Quella lettera capitò, senza timbro po-

stale, nelle mani della questura di Bologna, non si sa per qual via. Il Cazzani, che nessuno di noi conosce, perquisito o no, fu lasciato stare 1). E nondimeno, su fondamento sì fatto, e sulle carte su mentovate, che si riferiscono a cose viete e smesse, e sul fatto, notoriamente onorevole per gl' imputati del convegno d' Imola, fu imposta, dico *imposta* ed ho forte ragione di usare la grave parola, la conclusione del *nesso* fra la causa di Villa Ruffi e quella dei moti internazionali nel Bolognese. 2) Dimenticavo, in questo dramma di genere misto, una scenetta tutta da ridere. Gli arguti delegati della questura di Genova avevano sequestrate alla famiglia di Felice Dagnino alcune lettere innocentissime mie e di mia moglie, motteggiando su quest' ultime, colla beffarda insolenza propria del mestiere, le figliuole dell' amico nostro, che con sì pericolosa gente avessero domestichezza. Fra le mie lettere n' era una, che chiedeva a Dagnino, *per commissione d' un mio conoscente* (era ivi detto), se a Genova si potessero trovar verghe d' acciaio di fine qualità inglese.

---

1) Appendice: H.

2) Su questa conclusione della requisitoria del Pubblico Ministero si fondò poi il principale argomento de' ministri in difesa degli arresti di Villa Ruffi. Sciagurato rifugio di una causa perduta! Se non che ai ministri premeva la vittoria, non della Giustizia, ma della parte loro, e a tale vittoria ogni arme era buona.

La questura genovese sognò, m' immagino, daghe e pugnali; e il giudice me ne dimandò schiarimento. La commissione delle verghe era del mugnaio di questa Villa di S. Varano, mio ritiro domestico, che n' aveva bisogno per farne martelli da subbiar macine da molino. Il mugnaio, certo Valbruzzi, buona pasta d' uomo che non sa di politica nè d' armi, interrogato, disse il fatto com' era, e che l' acciaio, come d' ottima tempra, aveva servito a meraviglia al fatto suo, e che me n' era grandemente obbligato. E le subbie stanno tuttavia, testimoni della stupidità del sospetto, quì nel molino di questa pacifica villa.

Ora se, *dopo* le industrie infinite de' nostri inquisitori, a questo si limitarono gli elementi della tentata criminazione, quali indizii, quali dati li condussero *innanzi* a violare la nostra libertà personale, e il diritto d' associazione nei sodalizii operai e ne' circoli democratici di alcune regioni d' Italia, privilegiandole fra l' altre del non invidiabile magistero de' loro arbitrii? Qual fondamento alle loro violenze e alle loro calunnie? Gli onesti di qualsiasi opinione rispondano. Noi ripetiamo oggi, colla stessa asseveranza del conscio vero, ciò che dicemmo, sin dal primo giorno, nella nostra protesta all' atto dell' arresto, ciò che dichiarammo nelle lettere agli avvocati della difesa, e nelle nostre risposte agl' interrogatorii dei giudici istruttori.

« Il 2 agosto, i sottoscritti convennero in Rimini ad amichevole radunanza, nella quale era comune intendimento, già da tempo maturato, che si discutesse dell' attitudine del nostro partito in faccia alle questioni che interessano attualmente il paese, e della linea di condotta da tenersi nella eventualità delle elezioni generali politiche » 1). E certo fra le questioni, che toccavano a que' giorni gl' interessi del paese e i doveri della parte nostra, poteva anzi doveva occorrere agli adunati anche quella del pericolo d' inconsulti tentativi d' azione; la quale, *se posta* (il che non fu per la subita sorpresa de' nostri imprigionatori) sarebbe stata da noi, col manifesto del giugno alla mano, risolutamente decisa in senso negativo. Al che i principii nostri, e le condizioni de' tempi, del paese e del partito, associandosi insieme a corroborare con argomenti di ragione i nostri consigli, ci avrebbero naturalmente guidati.

Tutto ciò ch' io, mio caro Mario, vi venni esponendo in queste mie, si fonda su fatti la cui verità è documentata dai risultamenti stessi del processo intentato contro di noi. L' opinione pubblica ha già pronunciato sentenza sovr' essi, e imposto il silenzio del pudore ai nostri più ostinati avversari. E se non si trattasse che

---

1) Parole della nostra protesta del 2 agosto.

Appendice I.

delle ingiurie da noi sofferte, il giudizio dei nostri compatrioti ce ne avrebbe già data riparazione maggiore del danno. Ma, nel caso nostro, è questione di ciò che manca in Italia alle vere condizioni del viver libero e civile: materia gravissima, dalla quale dipendono le aspettative o triste o liete del nostro avvenire. E questa materia io raccomando, congedandomi da voi, alla mente e al cuore di quanti curano, come voi fate, il bene e la dignità della patria.

Vostro
A Saffi.

APPENDICE.

A. — Diamo, per saggio della moralità politica e del rispetto della stampa governativa all' imparziale magistero della Giustizia inquirente, i seguenti passi di un articolo della *Gazzetta di Parma* del 14 Agosto 1874, sugli arresti di Villa Ruffi. L'articolo della Gazzetta Parmense ritrae a pennello lo spirito e lo stile, onde s' informavano, a que' tristi giorni, i Diarii officiali ed officiosi, con edificante obbedienza alla parola ricevuta dall'alto. - *Ab uno disce omnes.*

« Essi (gli arrestati) aspirano libertà da tutti pori, « diceva la benemerita Gazzetta, » ma non la libertà nostra, come sarebbe stampa, scuole, riunioni, elezioni: che! che! Essi cercano, a costo di non trovarla mai, una libertà che cospira sempre, una libertà col teschio di morto da una mano e il pugnale insanguinato dall' altra, una libertà, che ci vuole il *peggiore spirito di Romagna*, perchè non vi metta paura a guardarla, una libertà che ha fatto la fortuna di Curci, di Bresciani, di Taparelli e di altri grandi campioni della compagnia di Gesù.

« Dunque, si erano radunati in quella villa da tutte le parti d' Italia per stabilire il giorno dell' azione.

« Ve lo figurate voi questo giorno? — Eh, che ci vuole: insorgono Rimini, Cesena, Forlì, Faenza e qualche altra città, disfacendosi col ferro e col fuoco della poca guar-

nigione. Pavia tumultua, Bologna e Milano fanno altrettanto; Palermo, Messina e Girgenti suonano l' *ora de lu Poveriello* (è la repubblica della marmalia siciliana, il saccheggio).... »

« ..... È questo che si vuole, la cospirazione in permanenza, lotta fra le città, l'arruffio, il caos democratico. Al resto, ossia al *finalmente* del trionfo non ci credono nemmeno essi quegli *arcicittadini;* non ci credono, ve lo dico io; perchè, fra le altre cose, uno stato di quiete, anche repubblicano, li seccherebbe. Il loro mestiere è *cospirare.*

« Basta, per ora essi sono in gattabuia a Spoleto. »

« **Il governo ha le prove in mano della loro cospirazione.** »

B. — Gli eletti a rappresentare la Consociazione nei rispettivi Comitati di Circondario, il primo anno della sua fondazione (1872), furono, pel Circondario di Bologna, i cittadini Avv. Aristide Venturini, Avv. Rodolfo Domenico Rossi e Giovanni Petrosemoli: — per Ferrara, Carlo Vedrani, Giuseppe Frassoldati e Luigi Fantini: — per Ravenna, Prof. Adolfo Borgognoni, Prof. Francesco Lucertini e Carlo Missiroli: — per Lugo, Luigi Pirazzoli, Ferdinando Morandi e Giovanni Valvassori: — per Imola, Epaminonda Farini, Pietro Landi e Pellegrino Salvigni: — per Faenza, Dott. Leopoldo Maluccelli, Vincenzo Cattoli, e Pietro Liverani: — per Forlì, A. Saffi, Antonio Fratti e Ulisse Golfarelli: — per Cesena, Avv. Pietro Turchi, Eugenio Valzania e Federico Comandini: — per Rimini, Dott. Domenico Bilancioni, Innocenzo Martinini, e Camillo Ugolini.

Nelle successive elezioni del 1873-74, la maggior parte de' qui nominati furono rieletti. Fra le poche eccezioni, no-

tiamo le seguenti: a Rologna, in luogo del Petrosemoli assente, fu eletto l' Avv. Alessandro Fortis: a Faenza, per rinunzia de' tre precedenti, furono nominati i cittadini Teodorani Pietro, Chiarini Michele e Ronconi Nino di Modigliana: a Ravenna, in luogo del Lucertini, l'Emiliani: a Imola, in luogo del Salvigni, Bucci Giuseppe. Costituitosi un nuovo Circondario delle Ville Unite di S. Pietro in Vincoli, Campiano, la Rotta, ecc. fra Ravenna e Forlì, fecero parte di quel Comitato i cittadini Dott. Brunelli Alessandro, Bosi Paolo e Montanari Pietro. Tutti, sì i primi che i nuovi eletti, di fede repubblicana unitaria, aderenti ai principii di G. Mazzini. e concordemente intesi a mantener ferme in que' principii, e aliene da tendenze *internazionali* le Società da essi dirette.

La Direzione Centrale della Consociazione, nel 1874, era composta dei cittadini A. Saffi, A. Venturini, R. D. Rossi, A. Fortis, E. Valzania, P. Turchi e A. Fratti.

Degl' intervenuti, il 2 Agosto 1874, all' adunanza di Villa Ruffi, que' di Romagna appartenevano tutti alla Consociazione ed erano conosciuti come avversarii dichiarati dell' *Internazionalismo*. Eccone i nomi: Saffi Aurelio, Fortis Alessandro, Rossi R. Domenico, Valzania Eugenio, Turchi Pietro, Comandini Federico, Comandini Alfredo, Marini Lodovico, Bilancioni Domenico, Martinini Innocenzo, Ugolini Camillo, Francolini Domenico, Serpieri Achille, Grassi Augusto, Begni Stanislao. Quelli che vi concorsero da altre parti d'Italia, furono Dagnino Felice da Genova e Narratone Domenico da Torino — notissimi come amici personali di G. Mazzini, in vita, e devoti seguaci delle sue dottrine; Mantovani Costantino, oggi deputato, stimato in Pavia, sua città natale, e in tutta Italia, come illibatissimo cittadino; Dotto de' Dauli Carlo, di fede mazziniana, d'ingegno culto, autore d' una pregiata storia di Nizza, noto ed amato a Napoli per pubbliche e private virtù; Runcini Vincenzo di Montorio al Vomano, egregio uomo, informato alla scuola di G. Mazzini, ne' cui Giornali collaborò con frequenti ar-

ticoli intorno a materie di educazione; Barilari Domenico, Piccolomini Giovanni, Marinelli e Paterni Mario, delle Marche, fondatori di Società e di Diarii di parte Mazziniana, sperimentati patrioti, e strenui oppugnatori dell' *Internazionalismo;* Ravagli Dott. Gaetano, onoratissimo cittadino di Jesi, veterano della causa nazionale e costante cultore de' principii di Mazzini; Aureli e Marchetti da Camerino, colti giovani, egualmente di parte mazziniana; Ferrari Ottavio da Parma, avuto in pregio, per senno, gentilezza e virtù, da tutti i suoi concittadini, senza distinzione di parte.

Non v' era, fra gli adunati a Villa Ruffi, un solo *Internazionalista.*

C. — Ecco i passi principali del Programma della Consociazione, votato nel Comizio di Ravenna il 25 Febbrajo 1872.

Rispetto alla questione politica e nazionale.

I principii e gli intenti della Consociazione, era ivi detto, conformi alle tradizioni del partito repubblicano unitario in Italia, sanciti ultimamente anche dal *Patto di Fratellanza* delle Società Operaie rappresentate nel Congresso di Roma, si riassumono ne' seguenti capi:

I.

Unità di nazione e libertà di Comune. Unità, cioè, di rappresentenza, di leggi e di governo, in tutto ciò che si attiene alla vita collettiva del popolo italiano; — alle sue relazioni cogli altri popoli; — al compimento integrale del

suo territorio; — alla eguaglianza delle regole di giustizia civile, amministrativa e penale, contro qualsiasi abuso, o privilegio di persone, di luoghi o di cose; — all' equa e proporzionata distribuzione de' tributi e alla economia dello Stato; — ai lavori pubblici d' importanza nazionale; — all' obbligo della istruzione elementare per tutti, e alla libertà dell' insegnamento in ogni possibile grado ed esplicazione di esso; — alle difese terrestri e marittime della patria indipendenza, sostituendo, al sistema degli eserciti stanziali, ordini efficaci di ben disciplinate milizie cittadine; — e, generalmente, alla missione politica e umanitaria dell' Italia nel consorzio civile delle nazioni: missione alla quale è assegnato il còmpito di affrettare, con ogni sforzo, l' êra invocata della fratellanza e della pace fra tutte le genti.

Intera libertà di Comune e di associazione di Comuni in tutto ciò che si attiene agl' interessi, ai diritti, ai doveri, contenuti di loro natura nel recinto della vita municipale e regionale, per le funzioni proprie della medesima nel seno dell' odierna cività.

II.

Sostituzione del principio elettivo al principio ereditario e personale negli alti ufficii dello Stato; e quindi il dovere e la responsabilità dinanzi alla nazione e alla legge sostituiti al privilegio e alla irresponsabilità, in tutte le attribuzioni dell' ordine legislativo e dell' ordine esecutivo.

Fonte e sanzione della sovranità — non la tradizione da un lato, nè la mutabile volontà de' pochi o de' molti dall' altro — ma le norme della ragione e della giustizia comune progressivamente interpretate dalla coscienza nazionale; — e quindi libero ed eguale concorso di tutti i cittadini nella scelta de' loro rappresentanti, con quelle forme ordinatrici del suffragio che l' esperienza additi opportune alla sincera manifestazione del voto; e con tali forme di

suffragio che studii la possibile rappresentanza delle minoranze.

Rispetto alla questione sociale:

La Consociazione aspira alla vera eguaglianza civile e politica degl' Italiani, perchè, rinfrancata per essa l' umana dignità in ciascuno ed in tutti, l' inviolabile carattere di libero cittadino e di uomo responsabile della propria capacità morale, dinanzi alla legge della vita, operi come elemento preponderante nell' assetto della questione sociale; e il lavoro dell' operaio cessi di essere trattato come una merce venale, soggetto alle leggi materiali della produzione e all' arbitrio dell' Imprenditore e del Capitalista. *La Consociazione* vuole, con Mazzini, « la emancipazione della classe operaia, la giusta partecipazione nei risultati della produzione tra i produttori, la sostituzione graduata dell' *associazione* al *salario*; » vuole che « il *giornaliero* diventi *socio*; il lavoro, sorgente di proprietà; la proprietà strumento di doveri e di beneficii sociali — e che la Società civile non rimanga perpetuamente — in contraddizione col proprio nome — una Società divisa e lottante in sè stessa, di *privilegiati* intesi a straricchire, e di *manuali* condannati ad abbrutire nell' ignoranza e nella miseria.

IV.

Quanto alle alte *regioni* della scienza e della *ragione*, della fede religiosa e della filosofia, delle ispirazioni ideali della mente, e de' sentimenti intimi e spontanei dell' animo umano, *la Consociazione* fa appello, come a supremo principio, intangibile, a qualsiasi parte o scuola o chiesa, alla libertà della coscienza e del pensiero, come a prima origine e fondamento d' ogni altra libertà. E però pone a sè stessa e ad ognuno dei soci per regola essenziale di buona

e giusta convivenza il rispetto delle opinioni individuali, e della temperata, onesta, feconda discussione dei principii e delle idee, come guida alla progressiva scoperta del Vero e del Bene.

Alcuni paragrafi dello Statuto della *Consociazione* basteranno a metterne in chiaro il carattere pubblico e pacifico, e gli uffici educativi e civili.

Art. 3. Suoi principii fondamentali sono:

1° La Libertà, l' Eguaglianza e la Fratellanza.

2° Lo sviluppo dell' istruzione e dell' educazione coordinata alla libertà di pensare e di discutere senza restrizione.

3° Il dovere per tutti di cooperare efficacemente, nella comune sfera di azione, al raggiugnimento del bene della patria e dell' Umanità.

Art. 4. Essa propone l' istruzione e l' educazione delle classi operaje e la propagazione delle idee democratiche propugnate dal grande Maestro GIUSEPPE MAZZINI, mediante la stampa, lo studio, e la discussione delle questioni economiche e sociali; le letture pubbliche, le conferenze, i gabinetti di lettura, le biblioteche popolari circolanti e le scuole per i giovani e per gli adulti; l' associazione cooperativa per dar lavoro agli operai che ne mancano; l' organizzazione forte e disciplinata delle masse democratiche; l' affermazione coraggiosa del principio repubblicano in ogni tempo ed in ogni luogo; la guerra alla guerra, alla superstizione, al delitto.

Art. 16. Ai Comitati Circondariali è affidata la cura dell' ordinaria direzione e amministrazione delle singole Società. Essi hanno diritto di convocare in adunanza le varie società del Circondario: debbono curare l' istituzione di biblioteche popolari circolanti, di scuole, di Istituti di educazione, di mendicità, di conferenze, letture pubbliche, società di Mutuo Soccorso, di cooperazione, di credito e quant' altro interessa le singole società.

Art. 19. Alla Direzione Centrale è affidata la cura dell' ordinaria direzione della *Consociazione*; ha diritto di convocare in adunanza generale i Comitati Circondariali, d'iniziare, a nome della *Consociazione*, i Comizii popolari e le dimostrazioni pubbliche, le dichiarazioni per affissi o pei giornali; ha facoltà di nominare commissioni speciali per istudiare proposte di nuove istituzioni di mutuo soccorso, di cooperazione e di credito, di provvedere insomma, nel modo che crederà migliore, all' attuazione e al progredimento dei principj e dei fini propostisi dalla *Consociazione*.

D. — Fra le Società Operaje accennate nel testo, come intese ad educare il popolo e a migliorarne le condizioni morali ed economiche, basti addurre, per tipo d'altre parecchie di simile natura, l' esempio di quella di Medicina. Istituita, il 4 novembre 1852, riuscì colla sua condotta a vincere i pregiudizj e le ostilità della classe agiata e de' partiti avversi, e tenne fede, in ogni suo atto, al significato delle nobili parole iscritte sulla sua bandiera: *Educazione e Lavoro*. Risulta dal Reso-Conto del suo Consiglio Direttivo sulla gestione dell'anno 1873, ch' essa promosse l'istruzione elementare de' soci analfabeti, diede mano a conferenze educative, al mantenimento della buona armonia fra gli artigiani e i maggiorenti di quella

piccola Terra, prevenne disordini e iniziò due utilissime associazioni; l' una di *consumo*, l' altra di *produzione*, ad incremento delle industrie speciali del luogo. E nondimeno, nell' agosto del 1874, un decreto prefettizio la scioglieva, qualificandola una minaccia perenne *all' ordine ed alla sicurezza pubblica*. La lettera che segue, diretta non ha guari al Saffi dal fondatore ed ex-presidente di quella Società, Domenico Rangoni, ne compie la storia e non ha bisogno di commenti:

Illustrissimo Signore.

Mi fo un dovere d' inviarle alcune notizie sulla *Società popolare Educazione e Lavoro di Medicina* da Lei chiestemi alcuni giorni sono a Bologna.

Le unisco lo Statuto sociale che durante i due anni di nostra esistenza ha fatto bonissima prova.

Tralascio di parlarle della Società durante il 1873; perchè dal rapporto che Le unisco (V. *Voce del Popolo* ed *Alleanza* di Bologna N. 44, 45, 48) e dal Manifesto pubblicato in occasione delle elezioni amministrative potrà farsi un concetto di quanto si fece dalla fondazione della Società a tutto il 1873.

Nel 1874, fino al giorno dello scioglimento, cercammo di proseguire nella via intrapresa e di far sì che non andassero perduti gli utili risultati ottenuti nell'anno precedente.

Curammo l' istruzione e l' educazione dei soci coll'aprire un corso elementare di leggere e scrivere, col dar letture e conferenze. Il comitato di Soccorso venne in aiuto ai soci ammalati ed ai bisognosi mediante sottoscrizioni volontarie; il Comitato di Sorveglianza prestò l' opera sua benefica acciò i soci mantenessero mai sempre una condotta esem-

plare; ed il comitato di Conciliazione pose termine, amichevolmente e con soddisfazione di tutti, alle poche vertenze insorte fra i soci.

Ed acciò l'azione della Società, in ordine all' Educazione ed all' Istruzione, non fosse limitata ai soli soci, costituimmo un Comitato per l'istruzione del popolo, il quale inaugurò solennemente i propri lavori coll' intervento delle autorità e delle persone più distinte. Furono date, a cura di questo Comitato, delle conferenze pubbliche sui Doveri dell'uomo, sulla Storia contemporanea e sulla Economia agraria.

Nell' anno 1873 la Società nostra iniziò un' Associazione Cooperativa di *Consumo*, la quale oggi in paese è il vero calmiere delle farine, del pane e della pasta, e reca immensi benefizi. Nel 1874 la Società nostra ne iniziò una di *produzione*. Diramò infatti una circolare a tutte le Società della Consociazione, ma non essendo la medesima in grado di appoggiare l' instituzione, come si sarebbe voluto, demmo opera alla costituzione di un Comitato promotore, il quale si compose di persone di ogni gradazione politica. In oggi la Società Cooperativa per la fabbricazione delle stuoje, graticci di canna, sporte ecc. può dirsi un fatto compiuto, col merito a noi d' averla iniziata.

Anche nel 1874 pubblicammo un Manifesto per le elezioni amministrative, il quale, se venne approvato dall' intera cittadinanza, non piacque però all' autorità politica, che ne proibì l' affissione. Il Manifesto ottenne ciò non ostante il suo effetto, perchè lo facemmo pubblicare nella *Cronaca Romagnola* di Ravenna con grande soddisfazione di tutti quelli che abborrono le prepotenze e i soprusi da qualunque parte vengano, da tutti quelli che, come noi, sanno protestare contro le *ammonizioni* date agli onesti.

Anche a Medicina fuvvi una dimostrazione contro il caro dei viveri; si sarebbe voluto dagli agenti governativi che essa fosse opera della Società; ma noi sapemmo smentire la calunniosa asserzione, anzi facemmo conoscere che a noi dovevasi, se in quel giorno l' *ordine* non fu gravemente

turbato. Tre nostri soci, i soli ammoniti che la Società avesse nel suo seno, furono arrestati per contravvenzione all'ammonizione, ed uno di essi coll'aggravante della ribellione alla forza pubblica durante la dimostrazione; ma il Tribunale li mandava tutti e tre assolti — Ciò fu una vittoria per noi; perchè, se da un lato provammo col fatto che nessuno di noi prese parte a disordini di piazza, anzi cercammo che i medesimi si limitassero alle grida di *pane e lavoro*; dall'altro lato potemmo constatare che nella nostra Società non potevano essere inscritti che gli uomini onesti; diffatti dai certificati penali e di moralità dei tre ammoniti, letti al pubblico dibattimento, emerse la loro buona condotta morale e la loro onestà.

Sui primi di Agosto scorso, la Società nostra, o meglio il partito repubblicano di Medicina, ebbe sentore di un moto insurrezionale, che si sarebbe tentato in Bologna ed altrove. Noi che sapevamo essere un moto rivoluzionario in Italia inopportuno e dannoso, noi che siamo convinti non doversi fare una rivoluzione oggi per farne un'altra il dimani, e che non v'è partito senza disciplina; chiedemmo istruzioni ai capi, e rifiutammo recisamente qualunque nostra cooperazione ad un moto, che credevamo, come infatti era, moto internazionale, contrario quindi alle nostre idee.

Poco dopo fummo sciolti, e ciò per decreto del Prefetto di Bologna, conte Capitelli, in data 9 Agosto 1874.

Dallo statuto sociale, dal rapporto sulla gestione del 1873, dai manifesti pubblicati e dal poco che facemmo nel 1874 e di cui fin qui ho tenuto parola; può ognuno arguire chi siamo e che cosa vogliamo. I nostri soci sono per la maggior parte operai e braccianti, poveri di coltura e di ricchezze; ma, lo diciamo colla fronte alta, sono uomini onesti. Benchè il Prefetto di Bologna, nel suo decreto di scioglimento, ci dipinga con neri colori e ci tenga come minaccia perenne *all' ordine ed alla sicurezza pubblica*,

pure noi possiamo dire al Prefetto di Bologna e a tutti, che di 150 e più membri della Società nostra, e, si noti, quasi tutti appartenenti alla così detta classe infima ed ignorante, nessuno ha dato occasione di lamentanza per parte della popolazione e delle autorità, nessuno ebbe la benchè minima chiamata per parte del Delegato, del Sindaco e d' alcun altro, tanto meno poi alcuno di noi ha avuto querele e subìto condanne, se si accettuano i tre arrestati per la dimostrazione del caro dei viveri, che il Tribunale mandò assolti.

Diremo di più: vuoi per il gran numero dei soci, vuoi per la sorveglianza che ogni membro era tenuto di esercitare sulla condotta dell'altro, noi stessi mantenemmo, durante il periodo della nostra esistenza, l' ordine e la tranquillità in paese. Fummo sorvegliati alla guisa dei ladri e dei manutengoli, anzi più di essi, dall'autorità politica; fummo provocati e perfino scherniti dai carabinieri e dal Delegato di P. S. e tacemmo, non per viltà ma perchè conoscevamo la grave responsabilità che avevamo accettata, i doveri che c' imponeva la nostra missione. E tanto facemmo che durante i due anni di vita sociale, nessuno di quei fatti pei quali in addietro il paese nostro andava famoso, per risse, ferimenti, ribellioni, ebbe a lamentarsi. Fummo sciolti, e subito occorsero un ferimento grave e alcune liti. Lo diciamo con orgoglio: a noi è debitore il paese, se in alcune circostanze gravi, non avemmo a piangere sopra serii guai.

Nella nostra condotta, nelle nostre iniziative, in tutti i nostri atti, tenemmo costantemente rivolto il pensiero alla pratica di quanto avevamo iscritto sulla nostra bandiera colle parole *Educazione e Lavoro*. Allorchè fummo sciolti erano già scomparse le diffidenze e le antipatie sorte al nostro nascere. Gli avversari s' erano convinti che la nostra era missione pacifica: quella di educare e di educarci, lavorare e far lavorare, rispettando sempre le opinioni opposte alle nostre. S' erano persuasi i compaesani, che le nostre aspirazioni, i nostri intendimenti erano onesti e legittimi. In-

una parola, allorchè fummo sciolti, il paese ci rese giustizia, ed una corrispondenza ad un Giornale d'opposizione sì, ma monarchico, prova la verità di quanto asseriamo.

Nella nostra breve esistenza, abbiamo la coscienza di aver fatto del bene alla patria, al paese, a noi stessi, combattendo, in pubblico ed in privato, l'ignoranza ed il monopolio sotto qualunque forma, e cercando di porre a questi due mali efficace riparo.

Ripetiamo le idee che manifestammo nel rapporto stampato nella *Voce del Popolo* ed *Alleanza* l'anno passato. Rimaniamo fedeli ai nostri principii che che possa accaderci, e assiduamente intesi al miglior modo di praticarli nelle condizioni attuali d'Italia e del partito nostro. L'esperienza del passato ci ammaestri, e la fede nei futuri destini d'Italia e dell'Umanità rimanga incrollabile.

A noi, intanto, basti la coscienza del dovere adempiuto, e la ferma volontà di adempierlo in avvenire.

Medicina, 11 gennajo 1875.

DOMENICO RANGONI.

Ecco alcuni estratti della Corrispondenza al Giornale *La Patria*, di cui fa cenno la lettera del Rangoni.

La Società popolare *Educazione e Lavoro* è stata sciolta, sciolta per decreto prefettizio, come facente parte della Consociazione Repubblicana romagnola.

Sorta per iniziativa di alcuni giovani nel 1872, questa Società, in poco più di due mesi, contava nel proprio seno 100 individui, quasi tutti operai e braccianti, e tal cifra, enorme in sì piccolo paese qual è il mio, crebbe anzichè diminuire: al momento dello scioglimento la Società era composta di 130 soci.

Nei primi mesi della sua costituzione, il paese e la parte più intelligente di esso vedevano con una certa apprensione un sodalizio composto di persone che per la loro posizione sociale non potevano avere un grande sviluppo d' intelligenza; si vide con un certo timore la Società proclamare principj che, se possono esser santi quando vengano professati con convinzione, possono servire a mascherare colpevoli intendimenti quando certi tribuni improvvisati e mestatori di professione giungono ad accalappiare bravi operai e buoni patriotti; ma allorchè fu veduta la Società all'opera allorchè dal contegno dei soci si conobbe che i medesimi non cercavano che di associare le loro facoltà fisiche, intellettuali e morali per soccorrersi nella sventura, per educarsi ed istruirsi, per iniziare Società tendenti a togliere il monopolio e far diminuire la miseria mediante il lavoro, e tutto ciò sempre rispettando l' ordine e rimanendo nei più stretti limiti della Legge; anche il paese fece giustizia a questi operai ed incominciò a stimarli. Furonvi alcuni che combatterono il sodalizio repubblicano con tutta la forza dell' animo, vuoi per timore che in dati momenti potesse essere una minaccia al paese, vuoi perchè prendeva parte a tutto ciò che avesse potuto interessare la popolazione disturbando gl' indifferenti per principio; ma se è vero che oltre tomba non vive ira nemica, anche gli oppositori debbono convenire in questo che in due anni di vita la Società *Educazione e Lavoro* non ha dato luogo al più piccolo lamento nè per parte dell' autorità nè per parte della popolazione; che anzi rispettando le opinioni altrui meritò il rispetto alle proprie, e che allorquando l'ordine venne turbato per una vana dimostrazione di piazza, si meritò la gratitudine di tutti i buoni interponendo la propria influenza verso alcuni malintenzionati perchè non succedessero guai. Come eredità, la Società repubblicana di Medicina lascia al paese *il Comitato per l' istruzione del popolo* istituito all' identico scopo della vostra Lega, ed *Una Società per la fabbrica di stuoie* iniziata, or son pochi giorni, e che si spera

potrà fondarsi fra non molto; queste due istituzioni sono come l' effettuazione del programma nel breve periodo della sua esistenza, sono come la pratica di quelle due parole che volle scolpite nella propria bandiera, *Educazione e Lavoro.*

Nessuna agitazione, nessun turbamento della pubblica quiete ha seguito lo scioglimento della Società, gli arresti e le perquisizioni. Il paese intero colla disapprovazione dignitosamente manifestata contro il governo e colle dimostrazioni di simpatia fatte alla sciolta Società, ha fatto conoscere d'apprezzare degnamente il contegno dei repubblicani in questa circostanza dolorosa e di giudicare lo scioglimento stesso della Società come una misura causata da motivi generali, non da atti particolari della medesima.

E. — Diritto d' Associazione.

Estratti del Discorso del Deputato Benedetto Cairoli alla Camera dei Deputati (23 Gennajo 1875), in occasione dell' Interpellanza sugli arresti di Villa Ruffi.

Agli arresti aggravati dai cattivi trattamenti senza motivo succedettero perquisizioni senza frutto, e scioglimento di moltissime società, senza criterio, e colla solita deplorata illegalità di un decreto.

Tutte le consociazioni delle Marche e della Romagna furono sciolte per adesione ad altra forma di Governo, quasichè l' apostolato dei principii fosse un titolo sufficiente per lo scioglimento, e l' esistenza di queste società non fosse stata riconosciuta in un lungo periodo di vita legale.

Eppoi, in tanto splendore di civiltà e colla tanto proclamata libertà di coscienza, non vi può essere alcun partito fuori della legge, per delitto di opinione. Tutti anzi hanno il diritto della parola, e non lo diciamo addesso, l'abbiamo proclamato parecchie volte. Noi lo domandiamo anche per coloro che, potendo, ce lo vieterebbero coi roghi.

La libera manifestazione delle credenze politiche e religiose non è soltanto una conquista della civiltà, ma del martirio; si può combatterla colle ragioni, ma non si deve mai reprimerla colla violenza.

La teoria dunque del veto governativo al diritto di associazione è erronea, pericolosa, sovversiva, contraria allo spirito dello Statuto e ripudiata perfino da uomini che hanno sempre militato nelle file della destra.

Devo ripetere ciò che ricordai in altra occasione.

Non vi ha una disposizione apposita di legge per il diritto di associazione, ma quella del 48 avendo rimosso gli ostacoli, lo pareggiò al dirito di riunione garantito dallo Statuto.

Il Consiglio di Stato, interpellato parecchie volte sull' opportunità di speciali facoltà al Governo, diede sempre una risposta negativa, non ammettendo quella di sospendere o di sciogliere le associazioni, ma soltanto di vigilarle e di denunciarne gli atti, ritenuti incriminabili, all'autorità giudiziaria.

Questo principio fu affermato da diversi voti parlamentari, e specialmente da quello dato nella memorabile seduta, credo del 28 febbraio 1862, in seguito alla dichiarazione di un ministro, era l' onorevole Ricasoli, il quale, respingendo l'invito che gli era fatto a rigorose precauzioni contro il diritto di associazione, dichiarava che il diritto medesimo, anche nei suoi traviamenti, non è soggetto mai all'azione governativa, ma soltanto a quella dei tribunali. Fu bensì presentata una legge per regolare il diritto di associazione, ma con tali limiti che, se anche oggi fosse in vigore, non permetterebbe mai quel metodo molto

spiccio, ma poco costituzionale, di sciogliere le associazioni con decreto. Relatore di quel disegno di legge fu l'onorevole Boncompagni, ed egli nel suo elaborato lavoro precisava i principii delle proposte disposizioni, e riconoscendo che il diritto di discussione è un dogma della civiltà moderna, e che nessun Governo può respingerlo, *senza disonore* (sono le parole dell'onorevole Boncompagni), non ammetteva che la diffusione di principii contrari allo Statuto fosse un titolo sufficiente d'accusa; disponeva che il giudizio, in cui fosse impegnata l'esistenza di una società, dovesse svolgersi davanti alla Corte di assisie e coi giurati; non consentiva mai al Governo il diritto di sciogliere, ma soltanto all'autorità giudiziaria, quando però il reato fosse così grave da reclamare un simile provvedimento.

Ma siccome questa legge consentiva al Governo di sospendere le associazioni; la facoltà parve così enorme che fu abbandonata, e non poteva difenderla l'onorevole Peruzzi divenuto ministro, il quale aveva dichiarato spesso che combatterebbe col voto e colla parola disposizioni legislative che dessero facoltà al Governo di sciogliere o sospendere associazioni, poichè vi è l'autorità giudiziaria armata di sufficienti poteri.

Oggi prevale invece un'altra teoria: e l'autorità governativa colpisce, giudica e decide; la massima libertà collettiva è nelle stesse condizioni della libertà personale: oggi il decreto di un ministro, di un prefetto o di un sotto-prefetto può condannare un'associazione alla morte.

Infatti sono circa un centinaio quelle che furono uccise in questo modo, con tutte le intitolazioni internazionaliste, repubblicane democratiche e operaie, cosicchè l'*Indépendance Belge*, osservava che si erano voluti trovare i colpevoli anche nelle modeste file delle società di mutuo soccorso. Fu una vera strage fatta con quel motto di Simone di Monforte, che Dio avrebbe saputo conoscere i suoi nella strage degli Albigesi. Anzi fra i titoli di accusa vi è quello di aver partecipato alla Consociazione delle Romagne, come

membri o come promotori. Ma perchè? Esse furono costituite molti anni sono in un comizio coll' intervento dell' autorità di pubblica sicurezza, con un programma stampato da una tipografia della città di Ravenna, coll' origine, come ricorda il Saffi, da un *grido di protesta* contro i delitti di sangue che funestavano quei paesi, collo scopo di un apostolato morale, con atti sempre pubblici e mai incriminati dall' autorità giudiziaria, e speciamente col proposito di combattere le teorie dell' *Internazionale*.

Ma oggi, per una di quelle allucinazioni che anche in passato hanno aperto il carcere a molti che furono poi dichiarati innocenti, diventa un titolo di colpa l' aver appartenuto a società costituite da parecchi anni, immuni sempre da censure giudiziarie.

F. — Manifesto della Direzione Centrale della Consociazione alle Società Popolari di Romagna, in occasione de' tumulti annonarii. Giugno 1874.

Quando la miseria batte alle porte delle nostre città e delle nostre borgate, quando, in una delle più fertili e meglio coltivate regioni d' Italia — dove pure la proprietà territoriale s' informa, mercè la consuetudine della mezzadria, a relazioni più eque che altrove coi lavoratori del suolo — il crescente disequilibrio fra la domanda e l' offerta del lavoro, e l' eccessivo incarimento dei viveri condannano buon numero di operai all' inedia o al delitto, quando donne e fanciulli veggonsi scendere per fame nelle piazze e nelle strade, e chiedere al Governo e ai Comuni l' elemosina di precarie largizioni per campare una squal-

lida esistenza, noi mancheremmo al nostro dovere d' uomini e di cittadini, se, innanzi a condizioni siffatte, non vi volgessimo una parola di consiglio e conforto.

Noi vogliamo dirvi ciò che ci dettano gli ammonimenti della ragione e la carità della patria, senz' ira di parte, e senza intento che non miri al bene del paese e al progresso della sua civiltà. Parliamo ai più intelligenti fra voi, e li esortiamo, se stimano giuste le nostre parole, a prevenire, per quanto dipende dall' opera loro, sterili tumulti e sciagure, e a promuovere, con quanti amano l' Italia e l'Umanità, effettivi risorgimenti nella vita morale ed economica della nazione.

Molti fra i nostri fratelli, che non hanno di che sostenere la vita se non col lavoro delle loro braccia, soffrono terribili angosce. Le cagioni, che stremano le fonti dell' operosità produttiva e della prosperità sociale in ogni classe della nazione, s' aggravano ne' loro effetti più specialmente sopra di loro; e il grido di dolore, ch' esce dal seno delle loro famiglie, potrebbe condurli a disperati propositi. Essi potrebbero, illusi, ripromettersi dalla violenza un mezzo di mutare in meglio le loro condizioni materiali, dandosi a credere che la nazione fosse per seguirli su quella via; o cercare ad ogni modo, stanchi di patire, un termine ai loro stenti in una lotta ineguale. Nel primo caso, sarebbero vittime di un grave errore: nel secondo, di una cieca disperazione; e le conseguenze riuscirebbero del pari funeste alla classe a cui appartengono, e all' intero paese. Il loro sacrificio non produrrebbe frutto se non di maggiore miseria pei loro cari: il ricorso alla violenza per sanare le piaghe economiche dell' Italia non farebbe che allargarle ed inacerbirle; e i turbamenti della questione sociale, fatta strumento di disordini e di sangue, renderebbero più difficile e men favorito dai più lo scioglimento della questione politica.

Un popolo non si rigenera in nome del benessere materiale soltanto, nè vince la gran causa della libertà e della

giustizia, imperversando con impeti passeggieri contro il male che soffre, senza amore nè vincolo di comuni principii e doveri. Non v' ha speranza di durevole affrancamento per le classi operaie, se non è fondata nei progressi della loro virtù e della loro istruzione, nello sviluppo e nella solidarietà degli interessi materiali e morali dell' intero paese. Tutto ciò che turba tale sviluppo seminando diffidenze e dissidi fra intere classi di cittadini, impedisce o ritarda gli invocati miglioramenti; è impotente al bene e nuoce alla libertà, dando pretesto di facili repressioni e prestigio di forza ai nemici della Democrazia. Con moti parziali, inconsulti, non guidati da un pensiero collettivo, nel quale consenta ed operi la maggioranza della nazione, l' Italia sarebbe condotta ad uno stato di lenta anarchia, non a rivoluzione rinnovatrice delle sue forze civili e de' suoi ordinamenti politici. Una divisione, esiziale alla patria e alla libertà, fra la borghesia e le classi artigiane — divisione contraria alle tradizioni storiche e all' odierno indirizzo della società italiana — incepperebbe i progressi di quella grande associazione nazionale dei migliori elementi del ceto-medio e de' lavoratori della città e delle campagne, che Mazzini raccomandava a noi tutti come legge de' tempi. Solo mercè l' associazione, seriamente applicata, ne' suoi vari istituti, al miglioramento intellettuale, morale ed economico di tutti, la democrazia italiana può procacciarsi autorità e forza a risolvere i quesiti del generale benessere, coi mezzi che a tali quesiti si addicono: l' intelligenza, la ragione, la pratica dei principii indeclinabili di una buona economia, e l' impero di una illuminata opinione intesa a secondare que' principii, col concorso di quanti elementi cooperano alla produzione della ricchezza nazionale.

Se questa civile comunanza fra le parti vive della nazione non diventi il bisogno e il concetto de' più: se — a fronte delle gravezze, che travagliano, per eccessive e mal ripartite imposte, sterili spese, naufragio del credito pubblico, monopolii riprovati dalla morale e dalla scienza ad un

tempo, arbitrii amministrativi e politici d' ogni maniera, le popolazioni italiane — non sorga un forte senso di pubblico dovere attivamente rivolto a far cessare il pubblico danno: se Voi, operai d' Italia, e Voi patrioti del ceto-medio, non vi adoprerete, con longanime perseveranza, a creare una potente volontà nazionale e ad acquistare alle vostre aspirazioni virtù di pratici effetti mettendole in armonia col senso comune dell' intere cittadinanze, è vano sperare alcun fermo e salutevole avviamento delle questioni, che agitano la patria nostra.

Non si costituisce, con liberi e giusti ordini, la vita interna d' un paese, non si edifica un Tempio degno delle celebrazioni della storia all' anima di una nazione, se un sentimento comune non unisce gli animi tutti in un religioso legame di comuni doveri e diritti. E questo legame esiste virtualmente in Italia. Trattasi oggi, più che d' altro, delle vie pratiche e razionali di estrinsecarne e tradurne in atto i principii.

Non v' ha, a' dì nostri, antagonismo organico di classi, fatalmente stabilito in immobili privilegi sociali. La legge civile tende, coll' abolizione de' vincoli della proprietà e colla limitazione dell' arbitrio testamentario, ad agguagliare le condizioni; il moto degli interessi economici tende, colla crescente necessità dell' associazione e della cooperazione, a sviluppare i grandi principii della solidarietà e dell' equa ripartizione degli utili fra i diversi agenti della produzione. E, mentre la scienza, l' esperienza, e il costume, verranno additando, in questi principii, un largo campo all' accordo fecondo delle classi nell' unità di una patria, che la natura e la storia chiamano a prospere sorti, la comune latente inquietezza dello stato anormale, in cui fu gittata la nazione dal mal governo delle consorterie dominanti, approderà, presto o tardi, a un comune programma de' rimedii del male.

Dinanzi agli sconci presenti, noi non perdiamo fede nelle grandi forze riparatrici dell' incivilimento italiano, e nelle leggi dell' umano progresso. L' Italia non rinacque,

dopo tre secoli di servitù, dal sepolcro, per giacere a terra nell' ozio e nella decadenza. Noi crediamo, che, attraverso le miserie dell' oggi, andrà formandosi, di grado in grado, sempre più saldamente, un solenne concorso delle forze intellettuali e delle volontà del paese, a provvedere — come può una nazione, che ha nelle sue mani i propri destini — ai suoi interessi, al suo diritto, a' suoi uffici nel mondo). E, come la cooperazione delle classi medie colle classi operaie, riuscì, nelle prove del passato, a rimuovere gli immensi ostacoli, che si opponevano, da lunga età, alla indipendenza e alla unità della patria nostra, così noi portiamo fiducia, che una simile colleganza proseguirà a svolgersi e ad operare nella questione, comparativamente meno ardua, del buono e libero assetto della sua vita interna.

Noi crediamo all' antico genio civile d' Italia, il quale, d' epoca in epoca, venne storicamente procedendo, dal Comune alla Nazione, nelle vie dell' eguaglianza civile; e crediamo che l' eguaglianza politica e l' associazione economica — libera, come noi l' intendiamo, e per ciò ministra di virili energie e di fruttuose operosità — non possano tardare ad applicarsi ad una società informata e mossa da tali tendenze.

E però noi promoviamo, per quanto sta in noi, tutto ciò che giova ad accrescere la concordia e l' assimilazione delle cittadinanze, e ad ampliare l' ordinamento della Democrazia italiana ad opera collettiva di nazionale progresso: e ripudiamo, per contrario, ogni dottrina o protesta, che nuoca, con impeti antisociali, al gran fine, e giovi, scomponendo le nostre file, all' egoismo dei nostri avversari.

Noi non nascondiamo a noi stessi la gravità della situazione in varie parti d' Italia, e i pericoli, ond' è minacciata la pace pubblica dalle sofferenze di molti infelici, le cui famiglie dimandano pane e lavoro. Noi abbiamo udito raccontare di madri, che non avendo cibo da dare ai loro figliuoli piangenti per fame, stretta al seno la derelitta prole, si sono annegate con essa: abbiamo udito onesti ope-

rai, straziati dallo spettacolo degli stenti de' loro fratelli, gridare, confondendoci di pietà e di dolore mentre cercavamo consigliarli — noi vogliamo morire, ma non di fame: vogliamo morire, combattendo il male che ci annienta.

In mezzo a sì tristi condizioni, la responsabilità de' pericoli, che ne sgorgano per natura di cose, ricade in gran parte sugli errori del sistema che, rovinando le finanze dello Stato, ridusse a tale un paese, ricco quant' altri mai di naturali dovizie, e di mezzi atti a convertirle in ampie sorgenti di universale prosperità. E coloro, che hanno in mano il potere, aggiungerebbero ai vecchi errori colpe nuove e più gravi, facendo argomento di reazione politica i dolori della miseria e le grida della fame.

Noi però — consci della vastità delle forze economiche dell' Italia in generale, giacenti oggidì inoperose nel seno della provvida natura, e destinate a svolgersi a grado della nostra volontà e della nostra operosità — non siamo disposti a dare al male proporzioni più larghe del vero. Le nostre circostanze agricole e sociali non espongono necessariamente all' inedia e all' esterminio intere popolazioni, com' è avvenuto in Irlanda e in Inghilterra. Trattasi — dove il paese si premunisca in tempo colla propria industria contro mali maggiori — di parziali calamità, di transitoria sproporzione fra la domanda e l' offerta del lavoro, fra il caro de' viveri e la mercede dell' operaio. Ma, per ciò appunto, la generazione presente non avrebbe scusa alla sua dappocaggine, se non facesse prova di riparare ai disastri che la minacciano, ponendo in opera tutte le sue facoltà produttive, allargando le sue industrie, estendendo le relazioni di una feconda solidarietà fra privati, sodalizii operai, istituti di credito, riformando gli ordini della pubblica beneficenza, e recando a vantaggio dell' indigenza, e de' bisogni delle moltitudini, una somma efficace—non di patronato umiliante e di carità ufficiale, alimentatrice d'inerzia e d' immoralità — ma di capitali e di credito impiegati a trasformare in frutto di ricchezza sociale i doni largiti dalla natura e dal cielo al

suolo d' Italia, e a rialzare, mediante il lavoro equamente ricompensato, le facoltà morali e il carattere di tutto un popolo.

Vi sono terre, in molte regioni d' Italia, che per incuria dei proprietarii, nutrono a stento pochi ed estenuati lavoratori, e delle quali una intelligente e solerte industria potrebbe, in breve, centuplicare il reddito in beneficio di una numerosa e robusta classe di ben provveduti coloni. Vi sono province intere, oggi inculte, malsane e quasi deserte, che il concorso dei capitali e di bene ordinate migrazioni domestiche dai luoghi dove soverchian le braccia, trasmuterebbe, in pochi anni, in liete dimore di prosperi mezzadri od affittajuoli. E le industrie manifatturiere nostrane, affini alle agricole, oggi sfruttate ancora in gran parte dagli stranieri, e le miniere, e i commerci, e la postura della penisola sulla gran via delle comunicazioni mondiali fra l' Occidente e l' Oriente, sembrano chiedere con insistenza crescente a ciascuno di noi, se, in questa contrada delle grandi imprese e degli infaticabili traffici del medio-evo, si aggirino, a' nostri giorni, ombre od uomini veri.

Senta il paese che, malgrado le contrarietà di un cattivo regime, esso può, movendosi ed operando, rifare la propria vita: senta, che il male d' ogni infelice che soffre, senza responsabilità sua propria, per una dura necessità impostagli da un generale errore, è male che tocca e perturba più o meno direttamente gl' interessi di tutta la Società: che l' intendere, con vigile ed associata previdenza ed operosità, a migliorare le condizioni delle classi artigiane, è un bene che fruttifica a tutte le classi e reca incremento di sicurezza, di moralità e di forza all' intera nazione: e che un popolo, il quale comincia dal saper provvedere, colla propria virtù ed industria, alle sue necessità sociali, finisce col saper adattare gli ordinamenti della propria vita amministrativa e politica a quelle necessità, e ai doveri della sua missione nell' umano consorzio.

Questo è il cammino segnato dalla ragione e dalla espe-

rienza al progresso dei popoli, ed è obbligo di quanti hanno fede ne' destini della patria italiana il proceder per esso alle conquiste civili dell' avvenire. Noi adempiamo, come ci è dato, a quest' obbligo, ricordando a Voi tutti il dovere comune.

Giugno, 1875.

La Direzione Centrale della Consociazione Romagnola

A. Saffi — A. Fortis — E. Valzania
A. Fratti — A. Venturini — P. Turchi.
R. Rossi.

G. — Rispetto al Convegno d' Imola e alle pretese trattative coll' *Internazionale* affermate contro l' evidenza de' fatti nelle requisitorie del Pubblico Ministero, la Memoria degli Avvocati della Difesa alla Sezione d' Accusa (firmata Ceneri, Busi, Gozzi, Baratti, Venturini Estens.) così vittoriosamente argomentacontro le asserzioni del Pubblico Mintstero:

Trattative colla Internazionale.

All' immaginata cospirazione si aggiunge il calunnioso addebito di trattative coll' internazionale. Non si può nè onestamente, nè seriamente accettuare il gratuito asserto del redattore delle requisitorie, per poca conoscenza che si abbia dei principii. del carattere, dei precedenti antichi

e recenti delle persone a cui si riferisce; ed è pressochè superfluo il volerlo confutare.

Le Consociazioni, sin da quando le massime dell' Internazionale furono qua e là disseminate in questa regione, esercitarono la loro efficace influenza per combatterle ad oltranza, e preservarne le popolazioni; e si può francamente affermare che lo scopo fu in gran parte raggiunto. Possiamo dire di più, che uno degli intenti precipui della istituzione delle Consociazioni, fu quello di porre un argine solidissimo alla propaganda ed alle influenze internazionali, che in quel tempo ci venivano d' oltr'alpe: il che luminosamente si rileva dai discorsi tenuti in varii comizii e specialmente in quello di Ravenna, nonchè dalle polemiche sostenute dai giornali *l' Alleanza* e la *Voce del Popolo*, che furono entrambi organi della Consociazione Romagnola (Ved. la *Roma del popolo* e l' *Alleanza* sopracitata). — L' assoluta incompatibilità dei principii crea un abisso tra i fautori delle dottrine internazionali ed i seguaci del sistema politico-sociale di Giuseppe Mazzini. La consociazione romagnola, colla sua azione ed influenza collettiva, ed i membri tutti della medesima, hanno sostenuta apertamente una lotta incessante, la quale per gli uomini di buona fede di qualsiasi parte, allontana perfino il sospetto di possibili accordi od intelligenze anche momentanee, in qualunque circostanza ed a qualsiasi intento. Se ciò che affermiamo non fosse già radicato nella pubblica opinione ed avesse mestieri di conferma, besterebbe citare l' atteggiamento assunto dalla Consociazione romagnola per organo della sua Direzione Centrale col manifesto del giugno scorso, quando si presentivano tumulti annonarii e probabili sommosse, che si sospettavano fomentate da influenze internazionali; nonchè l' azione spiegata dai diversi membri dei Comitati della Consociazione in quelle città della Romagna ove i tumulti effettivamente scoppiarono e specialmente a Forlì e a Bologna. — Se all' indomani di quei fatti sia concepibile qualsiasi accordo o trattativa tra quelli che

scongiurarono quegli sconsigliati tentativi, e coloro che hanno fama di averli promossi, lasciamo al buon senso di chiunque ed alla retta coscienza degli onesti il giudicare. A questo si potrebbe aggiungere per rispetto all' azione individuale di molti membri della Consociazione, che i giornali di parte repubblicana ed internazionali riflettono abbastanza la lotta vivissima che durò senza tregua, e che talvolta degenerò fino in questioni personali, le quali accentuarono maggiormente un' assoluta inconciliabilità, non solo nel campo delle idee, ma ancora fra gli uomini dei due partiti.

Quanto alla questione personale degl' imputati, se la cecità giungesse ad ascrivere agli individui ciò che non può essere imputato all' unica associazione politica cui appartenevano, crediamo appena utile l' accennare ch' essi non ebbero mai nemmeno personalmente alcun contatto politico con internazionali, e che tutto quanto è stato di sopra affermato in genere deve ripetersi per ciascun di loro. Nessun indizio potrà allegarsi mai per giustificare anche in parte soltanto la calunniosa affermazione delle requisitorie. Su che può mai fondarsi l' accusa, cui spetta l' onere della prova? Noi non conosciamo che due fatti, intorno ai quali si aggirò l' istruttoria, che possano essere presi a pretesto, e che tornano invece ad una piena dimostrazione contraria: il primo, l'adunanza di società popolari tenuta in Imola sulla fine di luglio scorso, alla quale intervenne il Rossi; il secondo l'adunanza di Villa Ruffi che provocò l'arresto dei convenuti e fu l' origine dell' attuale processo. Ora nell' adunanza d' Imola il Rossi ed il Fratti, che rappresentavano la Direzione centrale della Consociazione Romagnola e interpretavano il senso politico della Consociazione stessa, spiegarono le ragioni che avevano indotta la Direzione centrale ad escludere dalla Comunione sociale la società della Pianta, appartenente al circondario imolese: le quali ragioni erano fondate sulle tendenze internazionaliste manifestate dalla ricordata società e sulla aperta disapprovazione

della presidenza della medesima, rispetto all' indirizzo preso dalla Consociazione di fronte alla crisi annonaria, e specialmente per le idee ed i consigli contenuti nel manifesto del giugno, che tutta la stampa, senza distinzione di partito, fece oggetto di lusinghieri encomii.

La prova materiale dell' espulsione della Società della Pianta dal seno della Consociazione si rinviene negli atti stessi del processo, e precisamente nella lettera (1) che la Presidenza di quella Società indirizzò, dopo il fatto, alla direzione centrale. I delegati nell' adunanza presero pure argomento dal fatto suesposto per addimostrare maggiormente l' assoluta opposizione fra il partito mazziniano e l' internazionale, facendo notare come l' azione della Consociazione fosse intesa a rinnovamento politico, mediante l' istruzione e l' educazione delle masse popolari. Ed im-

---

(1) Riproduciamo la suddetta lettera a dimostrare *il buon accordo* che regna fra repubblicani e internazionali:

Onorevole Direzione

Udita la deliberazione dei Comitati nell' adunanza tenuta in Forlì il giorno 8 giugno 1871.

La società ringrazia questa onorevole Direzione della deliberazione presa, avendo appartenuto a questa Consociazione fino dal giorno in cui fu costituita, ed avendo con tutti gli sforzi possibili corrisposto ai proprii doveri, e loro per gratificazione ci hanno dato l' espulsione.

La società disapprova la sua condotta, riserbandosi di notificarla al popolo il giorno in cui anderà all' urna per eleggere il governo repubblicano.

La medesima crede che si dovesse scacciare dal seno di un partito coloro che commettono dei delitti infamanti. Resto con salutarli.

Imola, 17 giugno 1874.

Per la Società
Il presidente CARLO MAROCCHI.

Timbro (Società della Pianta)
Imola.

porta ricordare che essi delegati si studiarono di ben determinare il dovere di ogni onesto socio, che serbasse fede al programma accettato, di separarsi da coloro i quali se ne allontanavano. Quell' adunanza era presieduta dal signor Epaminonda Farini, assistito dai signori Landi e Bucci, i quali tutti incriminati per detto fatto, furono già rimessi in libertà con dichiarazione di non farsi luogo a procedere, per cui da ciò solo è necessario inferire che l' adunanza d' Imola non può mettere in essere la possibilità del preteso accordo di cui parla la requisitoria. Lo scopo dell' adunanza di Villa Ruffi, allo stato delle cose, quando cioè, buona parte de' convenuti fu già restituita in libertà, ed è incontrastabilmente stabilito che nessun internazionale assistè a quel convegno, non può essere seriamente messo in dubbio. In quell' adunanza, che fu tenuta senza alcun mistero, si trattò la quistione delle elezioni generali politiche, dal punto di vista della partecipazione o meno alle medesime del partito repubblicano unitario. Ne fanno fede nel processo la lettera d' invito, le dichiarazioni perfettamente concordi di tutti gl' imputati e il verbale dell' adunanza; e dinanzi all' opinione pubblica, che omai non può essere più tratta in inganno su tale proposito, l' insieme dei fatti che precedettero e susseguirono, ed un complesso di criteri morali e politici capaci di stabilire il grado supremo dell' evidenza e della certezza.

Come, quando e dove furono adunque tenute trattative e stabiliti accordi con l' internazionale per parte degli accusati o della società politica cui essi hanno appartenuto?

Dopo ciò, è evidente che questo addebito non è che un mostruoso tentativo di diffamazione.

II. — Sulla falsa lettera al Cazzani, la citata Memoria degli Avvocati difensori osserva:

Ma vi ha, forse potrebbe rispondere il Pubblico Ministero, la lettara sottoscritta X.....22 diretta da Forlì al signor Pietro Cazzani, S. Vitale N. 4 Bologna, e che una perizia calligrafica giudicò scritta dal Fratti. Qui davvero dobbiam fare forza a noi stessi per usare quella moderazione di linguaggio che ci siamo imposti. Quella lettera, lo asseriamo con tutta la certezza di non poter essere smentiti, quella lettera non è vergata dalla mano di Antonio Fratti.

Non c' è d' uopo di perizia calligrafica per convincersene. Basta la semplice ispezione oculare. A parte il considerare che quella perizia è contraddetta da un' altra che trovasi al Vol. II. Pag. 53. 54. 55. bisognerebbe essere di una ingenuità preadamitica per non iscorgere a prima vista che si tratta di una lettera falsa, che, contro verità, si vuole attribuire al Fratti — lettera mancante persino del timbro postale. Un giovine della levatura, della coltura e dell' ingegno del Fratti, non scrive, nemmeno in istile simbolico, una lettera dalla quale non sappiamo se risulti viemmeglio l' ignoranza o la stupidità di chi la scriveva. Ma perchè il signor Giudice Istruttore non si è data la pena di esaminare il sig. Pietro Cazzani? Chi è costui? Quali sono i suoi principii politici, perchè immune da qualsiasi procedura, se consapevole e complice del reato? Perchè l' Istruttore non fece ricerca del famoso telegramma annunziante l' arresto del numero 209? Perchè non si produsse in atti l' interrogatorio del Cazzani e l' atto di pretesa perquisizione eseguita nel suo domicilio? Per qual miracolo, infine, lo scrivente sapeva degli arresti di Villa Ruffi a Forlì il 2 e ne scriveva a Bologna, quando il fatto non fu noto a Rimini che la sera dello stesso giorno? Ma oramai troppo di ciò. Quando un' accusa è costretta a rivolgersi a simili elementi di prova, oh! bisogna ben dire che essa non ha un palmo di terreno solido su cui appoggiare il piede.

Lo stesso Cazzani poi, letto il passo che a lui si riferiva nell' ultima del Saffi ad Alberto Mario, scriveva a sua giustificazione all' autore della medesima la seguente lettera, la quale, mentre dimostra la lealtà del suo carattere, compie la storia del documento apocrifo, che sì tristamente figura fra gli espedienti *politici* del famigerato Processo di Villa Ruffi.

Illustre Patriota

Bologna 27 Gennajo 1875.

« Veggo la mia persona indicata, benchè con un errore di stampa, nella sua lettera ad Alberto Mario in data delli 10 corrente. »

« Quanto ivi Ella dice è la perfetta verità; ma stimo bene d' informar Lei ed il pubblico di alcune altre circostanze. Io pure credo apocrifa la lettera che portava il mio indirizzo, sottoscritta con una cifra a me del tutto nuova « x—22 ». dove seppi poscia che erano indicati in cifra il di Lei riverito nome, e quello di altri arrestati di Villa Ruffi; ma in tutte lettere ordinarie era indicato di far sparire « *carte, registri, sopratutto materiale, e di avvertire Lugo, Ravenna ecc. ecc.* » Portava la data del 2 Agosto, ma non è stata mai recapitata a me, eccetto che fui perquisito minutamente in casa il giorno 26 Agosto, e tradotto in arresto davanti alla Questura, ed ivi mi fu mostrata la lettera in questione, della quale io non sapeva nulla di nulla. Fui messo in libertà dopo sei ore. »

« Non ho l' onore di conoscere, altro che per fama, Lei ed i suoi principali amici politici; e tanto meno poi sono in rapporto coi Signori Internazionalisti; limitandomi a col-

tivare le relazioni de' miei antichi compagni d' armi nell' Esercito, e quelle di famiglia, e badando a fare il mio dovere, come impiegato privato. »

« Me le protesto con distinta stima

Suo Devmo
PIETRO CAZZANI.

All' Illmo
Sig. Conte Aurelio Saffi
Forlì.

Alla lettera del Cazzani, il Saffi rispondeva colla seguente:

Pregiatissimo Signore

Forlì, 28 Gennajo 1875.

« Ricevo in questo momento la sua di ieri, e m' affretto a renderle grazie d'avermi colla medesima procurato il piacere di conoscerla, e di confermare, colla sua testimonianza, quanto dissi, nell' ultima mia ad Alberto Mario, intorno allo scritto apocrifo diretto al suo nome. Se Ella me ne dà facoltà, la sua comunicazione sarà da me aggiunta ai documenti, che si stamperanno in apposito *Opuscolo* colle mie lettere a Mario. »

« M' è poi grato ch' Ella m' abbia informato di circostanze, che onorano il suo carattere, e che m' erano al tutto ignote, com' Ella avrà potuto desumere dalle mie parole sul particolare che la concerne. Accolga i sinceri sensi della mia stima, e mi creda

Suo Devmo
A SAFFI.

« D. S. Il suo silenzio mi varrà d'adesione al proposito di pubblicare la sua lettera. »

I. — È noto come, rispondendo all' Interpellanza del Deputato Cairoli, i ministri dell' Interno e di Grazia e Giustizia, disarmati d' ogni argomento di sincera difesa dall' evidenza de' fatti, dai risultamenti del Processo e dal giudizio dell' opinione pubblica, ricorressero ad espedienti di effetto politico, onde procacciarsi dalla maggioranza della Camera un voto di favore, non curando che voto sì fatto, mentre assolveva i ministri, feriva profondamente la Verità, la Giustizia e il dovere dell' ufficio virtualmente commesso, nel sistema rappresentativo, ai mandatarii del paese.

Il ministro dell' Interno non si peritò di rialzare dinanzi agli occhi de' Deputati, sul tristo fondo dei sospetti e delle menzogne delle polizie, il fantasma di una cospirazione incipiente, prevenuta in tempo dalla sua previdenza. Il ministro Guardasigilli fece appello alle passioni di parte, qualificando l' interpellanza un atto di simpatia e d' incoraggiamento ai repubblicani. L' opposizione, moralmente vittoriosa, fu sopraffatta dal numero de' ministeriali della giornata.

Essa adempì nobilmente il suo dovere verso i principii e il paese, combattendo con onesta coscienza per la causa della giustizia: causa, le cui sorti non dipendono da passeggeri arbitrii di governi e di parlamenti, ma dal progresso della ragione e della civiltà de' popoli, ai quali gli errori di chi regge sono ammaestramento e stimolo ad avanzare nel moto.

Non potendo, per difetto di spazio, riprodurre

qui tutti i discorsi dei deputati, che presero parte all' interpellanza, ci limitiamo a dare alcuni estratti della replica dell' egregio Cairoli ai ministri, del discorso dell' illustre Deputato Mancini e di una notevole protesta del deputato Miceli sugli arresti di Rimini, a proposito dell' ingerenza governativa nelle elezioni; — e cominciamo dalle parole del Miceli, come da testimonianza, che conferma e avvalora quanto fu detto intorno allo scopo della riunione di Villa Ruffi.

Tornata del 12 *Febbrajo* 1875.

Miceli..... Signori, da qualche mese a questa parte in Italia sono avvenuti dei fatti che vittoriosamente sostengono il paragone con quelli dell' impero!

Avete voi così presto dimenticato Villa Ruffi? (Oh! oh! *a destra*).

Basta ricordare quell'attentato per convincersi come in queste elezioni si è cominciato dal delitto, e finito col pubblico scandalo e con le universali proteste. (*Rumori a destra*)

Sì, o signori, non mormorate, quando io vi cito Villa Ruffi come il primo atto di pressione per iscopo elettorale. Io sono competente a parlare di questo fatto più di qualunque altro in quest' Aula; perchè, ve lo confesso, io era uno degli invitati a quella riunione, e so, o signori, qual era il programma, quali erano gli uomini, quali erano i loro intendimenti; e so quindi che quegli arresti furono una violenza ingiustificabile (*segni di dissenso a destra*), che non vi era nè poteva esservi nessun indizio di reato, e quindi nessuna possibilità della asserita flagranza. Allora si volle intimidire il paese, destare sospetti contro la sinistra parlamentare, perchè erano imminenti le elezioni!

Sì, o signori, fino dal gennaio 1874, a San Varano, in-

casa di Aurelio Saffi, presenti molti di coloro che poi furono con lui arrestati, si stabilì il programma di una riunione da tenersi in vista delle elezioni generali, e questo programma, o signori, l' assicuro sul mio onore, conteneva solo questi tre articoli:

1° Il contegno che dovesse tenere il partito democratico nelle elezioni;

2° Provvedere ai mezzi per dar vita ad un Giornale che fosse l' organo del partito;

3° ed ultimo, trovare i mezzi più acconci perchè il partito democratico non avesse nulla di comune con l' Internazionale. (Bene! *a sinistra*).

Ebbene, gli arresti di Villa Ruffi furono fatti sotto l'imputazione di connivenza con gli Internazionalisti e con la falsa asserzione di prevenire un movimento repubblicano. Tutte queste accuse caddero, ed io dichiaro solennemente, perchè ho la coscienza di poterlo dichiarare, che tutte queste accuse non furono che mere calunnie, e che coloro i quali accusarono, sapendo di non averne alcuna ragione, dovettero servire ad un disegno molto importante per compiere quel fatto, che profondamente commosse il paese.

Signori, chi non vede che quella fu la gran messa in scena delle operazioni elettorali? che quello fu il mezzo per atterrire il corpo elettorale italiano, affinchè, invece di nominare uomini dell' opposizione, avesse nominato uomini di destra?

Il ministro conosceva il gran malcontento del pubblico contro il partito dominante, e per demolire gli avversari, credè utile di mostrare in azione una formidabile congiura.

Non esitò quindi di arrischiarsi a passi troppo pericolosi. Egli ebbe il coraggio di annunziare all' Europa cose che non avevano il minimo fondamento, ossia l' imminenza di una insurrezione repubblicana, coalizzata con una insurrezione internazionale; scellerate calunnie contro uomini notissimi in Italia. (Benissimo! *a sinistra — Rumori a destra*). Sì, scellerate calunnie. E lo dico anche a mia

difesa, perchè io mi sento solidale di ciò che facevano gli arrestati a Villa Ruffi, perchè il programma di quella riunione ci era comune.....

REPLICA DEL DEPUTATO CAIROLI.

Tornata del 23 *Gennajo* 1875.

Cairoli ..... Dirò all' onorevole ministro, che devoto io al dovere ed alla libertà, ritengo, che questa debba essere fondata sulla legge.

Credo pure che l' autorità della legge debba essere sopratutto consigliata e raccomandata, non solo colle parole, ma cogli atti da coloro che ne hanno il deposito. (*Bravo!*)....

Ora, avendo la convinzione ed avendo date le prove che arbitrii furono commessi, se ho fatto poco nella vita mia, ho la soddisfazione di avere oggi compiuto un dovere (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).....,

Io l' assicuro che non ho perorato per un partito, ma per la legge; e che qualunque partito fosse stato offeso, noi saremmo venuti qui a difenderlo. (Bravo! *a sinistra*).

Dico di più: che comprendo la responsabilità del Governo; comprendo che per gli alti interessi che gli sono affidati, e per lo scrupolo del dovere, esso sia severo e sospettoso contro i partiti che hanno fatta una dichiarazione di principii contrari all' attuale ordine di cose; ma ciò che noi domandiamo è che quella severità sia conforme alle norme della giustizia.....

Ora, perchè sento il dovere di difendere quelli contro cui furono lanciate le più ingiuste accuse, vediamo un po' questa imparzialità nel confronto. Vi è un partito che rinnega il sentimento nazionale, che corteggia lo straniero, che lo chiamerebbe, potendo, in suo soccorso; è ribelle e vi denuncia apertamente le sue ostilità..... Ebbene, a questo partito è lasciata la piena manifestazione dell' odio; la libera violenza di frasi minacciose, di guerra ad oltranza....

Nè io lamento nemmeno l' eccessiva libertà delle manifestazioni; ma vediamo come nel confronto a questo partito, che vorrebbe ricondurci al passato, alla classica politica del medio evo, sia trattato quello che ha il programma dell' avvenire. Esso, con una linea di condotta opposta a quella dei clericali, ha dato continue prove di abnegazione; comprendendo che il concetto di Dante e di Machiavelli imponeva il sacrificio momentaneo di ogni altra convinzione, si è confuso nelle file degli unitarii, ha combattuto sotto la loro bandiera, e fu anzi antesignano nei giorni delle battaglie nazionali, per tornare, dopo il trionfo, al suo modesto e pacifico apostolato.

Ora, contro questo partito, che ha combattuto per costituire la patria, i rigori fino all' arbitrio; per quello che ha combattuto, e combatterebbe per distruggerla, la libertà fino alla licenza.

Questo strano riscontro fu messo in rilievo da un giornale autorevolissimo straniero, dalla *Neue freie Presse* di Vienna, la quale osservava al Governo italiano, che l' essere indulgente fino ad una debolezza colpevole coi più aperti nemici della patria e severo coi radicali, ma che però hanno tanto operato per il trionfo dell' idea nazionale, è un *tagliare nella propria carne.*

Ma io vi dico: siate severi, siate vigilanti, ma sempre dentro la legge, giacchè quando vietate ad un partito il terreno pacifico della discussione lo spingete nel segreto delle cospirazioni. (Benissimo! *a sinistra*).

Il sistema delle persecuzioni creerebbe un partito repubblicano quando non esistesse, e gli darebbe la potenza del martirio, quando anche non avesse la forza del numero. Coloro dunque che offendono la legge cogli arbitrii, ed il prestigio delle istituzioni cogli abusi di potere, sono i demolitori della monarchia. Perchè le persecuzioni eccitano gli animi, ma non arrestano le idee.....

I signori ministri per difendersi hanno ripetuto la requisitoria fiscale sconfitta dalla sentenza.....

Non voglio entrare nel dedalo di denuncie retrospettive, il di cui lungo esame fruttò agli arrestati cinque mesi di carcere, ed alla magistratura i rimproveri perfino di giornali ufficiosi, perchè farei perdere un tempo prezioso alla Camera, e smarrirei la via, col pericolo di perdere di vista lo scopo di questa interpellanza, che deve stare al disopra di tutte le considerazioni di partito.

Ma anche volendo entrare nei *considerandi* della sentenza, credo che non si possano dedurre le conclusioni degli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, che cioè l'autorità avesse sufficienti indizi per colpire, e quindi fossero legittime le apprensioni, gli atti compiuti. Ma da quei *considerandi* che cosa risulta? Che Aurelio Saffi ed i suoi compagni furono processati per avere appartenuto ad associazioni di antica data, per un patto votato in Roma nel 1872, per una intenzione di armamenti che si riferiva ad una cooperazione prima dell'occupazione di Roma, ed infine per un apostolato del quale non hanno fatto mai mistero.

Si rileva che mentre l'accordo col partito internazionale è smentito dagli atti, dai principii, dalle loro polemiche, lo si volle fabbricare sulle denunzie e confermare su di una lettera anonima, pervenuta non si sa come alla questura, e che non aveva valore nè per la sua origine, nè per la contradditoria prova calligrafica.....

L'onorevole ministro ha detto che vi sono uomini eminenti, i quali per la illibatezza del loro carattere meritavano le attestazioni date loro da me e da quanti pregiano il carattere; ma sono appunto questi uomini che egli ha fatto arrestare allora, ed accusa oggi. La loro vita, come quella di Aurelio Saffi, è un libro aperto a tutti, è la cospirazione che non si può colpire, la cospirazione palese e fatta coll'apostolato delle idee.

Ora usciamo dal laberinto delle ipotetiche accuse e veniamo alle violazioni evidenti per le quali sarebbe stata conveniente una interpellanza anche quando il processo avesse avuto un esito favorevole all'accusa.

Come furono giustificate dagli onorevoli ministri? Taccio del pessimo arbitrio, dell' arresto senza mandato, perchè su di esso parleranno altri diffusamente; solo osservo che non si può capire la flagranza di un reato che non esiste, la di cui ipotesi fu distrutta dalla sentenza del tribunale.....

In quanto ai cattivi trattamenti, quelle censure, quel dispiacere che egli stesso ha espresso, provano come fossero crudeli e come naturale la commozione pubblica.....

Ritenendo dunque che gli arbitrii sono gravi e che non furono in alcun modo giustificati, ritenendo che il Governo ha il diritto di vigilare su tutti i partiti, ma sempre colla legge; ricordando le parole che pronunciava in una memorabile seduta l' onorevole Massari, che cioè « la giustizia c' è per tutti, e quando la libertà è violata a danno di uno, non gli domando la sua fede politica per assumerne il patrocinio; » considerando che non è questa una questione di partito, e che anzi tutti i partiti debbono sentirsi solidali nelle offese fatte alla libertà, e ricordare che le ingiustizie preparano le rappresaglie, io presento il seguente ordine del giorno che, più che atto di opposizione al Ministero, lo è di adesione alla legge.

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l' inviolabilità del domicilio garantite dallo Statuto furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all' ordine del giorno. »

DISCORSO DEL DEPUTATO MANCINI.

Tornata del 25 *Gennajo* 1875.

Mancini..... La Legge non riconosce che due soli casi e modi d' arresto: il caso in cui, istruendosi un processo, l' autorità giudiziaria, si badi bene, non l' autorità politica, spedisca l' ordine d' arresto, cioè un *mandato di cattura*, ed il caso dell' arresto in istato di *flagranza di reato*.....

Ora, signori, nel caso attuale, esiste mandato di cattura? È fuor di dubbio che no. L'autorità giudiziaria non ebbe mai contezza che vi fosse un processo di cospirazione; non fu mai, prima dell'arresto, invitata ad istruire, ad esaminare col suo occhio chiaroveggente tutte le prove od indizi di questa vera o pretesa cospirazione .....

Ma invece il ministro ed il prefetto un bel giorno, lasciata da parte l'incomoda invocazione dei magistrati, si avvisano di ordinare che 28 cittadini, venuti a fraterna riunione in Villa Ruffi, nella casa di un distinto gentiluomo e presidente della Camera di commercio, come in altri anni ed in altre occasioni avevano fatto, arrivati di pieno giorno, pubblicamente, senza l'ombra del mistero, e pei quali trovavansi anche apprestati gli apparecchi di un banchetto, solo perchè di opinioni repubblicane notorie, siano tutti arrestati.

Or bene, signori, non vogliate credere che io sia così schivo e poco curante del supremo interesse della sicurezza dello Stato e della stabilità dei suoi ordini politici, da condannare *a priori*, senza discussione, un fatto somigliante.

Solo io dico che il fatto è così grave, così straordinario, che gli autori di un tale ordine dovettero assumerne la più stretta e rigorosa responsabilità, assumendo a loro rischio e carico di addurre in ogni tempo le prove, non solo della reale esistenza di un reato di *cospirazione in flagrante ed attuale esecuzione*, ma altresì del concorso di tali condizioni e caratteri di urgenza ad ordinare in quel tempo e luogo gli arresti anzidetti.....

Poichè l'arresto si ordinò e si eseguì senza alcun mandato di cattura, è naturale che oggi l'autorità politica non possa sostenere di avere esercitato un diritto e di avere proceduto legalmente. Bisognerebbe cancellare lo Statuto e le leggi; ovvero provarci che i 28 individui arrestati erano in *flagranza di reato di cospirazione* in quel luogo, in quell'istante medesimo, in cui il loro arresto avvenne.

Ebbene, o signori, dobbiamo ricercare in che consistano, nel concetto di tutti i criminalisti, il reato di *cospirazione* e lo stato di *flagranza*.

Non si dica che questa è una discussione di competenza dei tribunali, e che la Camera non deve invadere il campo ad essi affidato. Ben io vi dirò in qual senso debba rapidamente ciò discutere. Noi abbiamo bisogno di sapere quali ministri governino il regno d' Italia: mi accingo adunque non già a risolvere una controversia giudiziaria, bensì ad emettere un giudizio ed un apprezzamento politico.....

Perchè, o signori, se io venissi a scoprire che l' Italia ha a capo della sua amministrazione un Ministero, il quale non facendosi un' idea esatta del reato di *cospirazione*, inclini a trattare le ombre come cosa salda, ed a scambiare con le cospirazioni codeste aspirazioni e tendenze, e con deplorabile facilità ponga la mano sopra i cittadini, anche sopra individualità onestissime e circondate in grado eminente dalla pubblica stima, le getti senza pietà nelle prigioni, le ponga nella necessità di dibattersi in lunghi procedimenti per la tutela del loro onore ed innocenza, e sparga nelle loro famiglie la desolazione, la rovina economica ed il turbamento; quando io mi convincessi con simile leggerezza disporsi di ciò che l' uomo di ha più importante, la libertà personale, io getterei un grido di salvezza, imperocchè mi parrebbe vedere snaturate e manomesse le libere istituzioni e la patria in pericolo.....

Qui l' insigne Oratore entrava a determinare, con quell' ampiezza di dottrina giuridica, onde va celebrato fra gli odierni giureconsulti, gli elementi costitutivi del reato di *cospirazione* e i caratteri della *flagranza*, dimostrando come, nella fattispecie, non esistesse pur l' ombra di tale reato; indi proseguiva:

Mancava, nella specie dell' adunanza di Rimini, persino

l' apparenza estrinseca di una cospirazione, a meno che non si voglia adoperare questa parola, come il potrebbe un uomo volgare ed affatto ignorante del diritto e dei principii costituzionali che debbono reggere un libero Stato. Ma supponiamo ciò che non è, cioè che concorressero gravi e molte circostanze per autorizzare il Governo a sostenere, almeno dalle apparenze, che non mancassero indizi e prove di tal fatto complesso da potersi legalmente definire una cospirazione. Ebbene, anche in questo caso il potere esecutivo non aveva altro diritto che quello di denunziare i fatti all' autorità giudiziaria, lasciandone ad essa il difficile apprezzamento, attendere che essa, dietro accurata inquisizione, decidesse la questione e pronunciasse, ove ne fosse bisogno, la spedizione dei mandati di cattura. Ma così non si fece: il Ministero volle ordinare immediatamente l'arresto, ed oggi si tenta giustificare l' ordine come dato in *flagranza* del reato di cospirazione. Flagranza di cospirazione! Ma questo reato, già il dimostrammo, non può esistere se non quando già sono definitivamente stabiliti e da tutti accettati i mezzi e modi di esecuzione per rovesciare il Governo esistente, nè altro più resta a deliberare.

Ora si può affermare che coloro i quali erano radunati in Villa Ruffi si trovassero in cotesta condizione?.....

Quando voi avete la prossimità delle elezioni generali, che non lasciano dubitare dello scopo vero e reale dell' adunanza, e conoscete il tenore dell' invito diretto ai congregati. e costoro riuniti avevano già cominciato a consegnare in un processo verbale l' oggetto del convegno e la questione messa in discussione, come è possibile che voi possiate persuadere a chiunque ha fior di senno in Italia, che vi siete illusi, che, in buona fede ingannati, non avete voluto commettere nn abuso d' autorità a danno della libertà individuale, un atto di arbitrio? Il vostro ardimento significa pur troppo che il potere esecutivo ha acquistato la pericolosa persuasione che in Italia non ha da rendere conto a nessuno di qualunque atto illegale che commetta,

perchè i freni delle nostre istituzioni si sono rallentati, e disgraziatamente ogni giorno più precipitano nell' impotenza e nel discredito.

Non ci parlate adunque di flagranza.....

È egli possibile che un ministro si presti agevolmente a credere, che si vada a cospirare in 28 persone in pieno giorno, arrivando per la strada ferrata, senza mistero, con lettere scritte di convocazione, e che si vada in una villa conosciuta, prima a discutere, poi a desinare, in libero contatto con molti e molti estranei? Ciò potrà illudere dei fanciulli!

Se il ministro dell' interno è dotato di così viva immaginazione da sospettare che uomini raccolti in un dato luogo con siffatte condizioni siano *cospiratori*, io prendo la fuga dall' Italia, perchè ho paura che qualunque onesto e tranquillo cittadino possa essere con simiglianti criteri sospettato ed arrestato .....,...

E si badi, la sezione d' accusa, avendo proceduto oltre con eccessivo scrupolo, e con quella lentezza che rivelava il desiderio di raggiungere una prova qualsiasi, ha dovuto rimandar liberi gli arrestati con questa formola, sulla quale io mi permetto ancora di richiamare l' attenzione della Camera, cioè di non farsi luogo a procedere non già per insufficienza di *prove*, ma per insufficienza anche di semplici *indizi !* .....

È dunque assolutamente impossibile scagionare il Ministero della immensa responsabilità incorsa per un fatto così grave, per un sì enorme abuso di autorità.....

Quando, signori, io metto insieme questi ed altri fatti, non pochi della stessa natura, che non voglio enumerare, perchè intendo restringermi a ciò che io considero necessario per l' adempimento del dover mio; io sono, mio malgrado, costretto di conchiudere che mi trovo in faccia ad un Ministero, il cui programma è la vessazione e la persecuzione dei cittadini, il prendere a giuoco la libertà individuale, il ridurla a poco più di una vana parola.

Io credo che egli, così adoperando, commette una grande irriverenza meno alla parte politica dell' opposizione costituzionale, che verso coloro che seggono nella parte opposta della Camera; imperocchè è strano che si possa sino a questo segno fare a fidanza colla tolleranza, colla rilassatezza e colla scettica indifferenza di uomini politici, i quali vogliansi presumere, qualunque sia l' accusa, qualunque sia l' avvenimento che commova l' opinione pubblica in Italia, sempre pronti a far causa comune col Ministero. anche contro la legge, contro la giustizia, contro il paese....

Chiudendo le mie parole, io chiedo: quali sono, o signori, i mezzi ai quali dovremo ricorrere per far cessare quest' ordine di cose, che a me pare spaventevole? .....

I mezzi da adoperare saranno anzitutto di carattere legislativo. È necessità introdurre nelle leggi qualche garantia di più, non già per fare accordare la libertà provvisoria agli arrestati, ma per impedire gli arresti illegali...

Il secondo rimedio sarà di provvedere meglio all' indipendenza della magistratura, introducendo efficaci garantie nel sistema delle promozioni e dei traslocamenti, ed operando una radicale trasformazione dell' istituto del pubblico Ministero, affinchè cessi di essere l' agente del Governo, e talvolta l' agente passivo, e restituendogli la dignitosa divisa di custode e rappresentante della legge.

In terzo luogo, è indispensabile che scompaiano una volta dalla nostra legislazione gli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale, nei quali è la sorgente delle nostre sciagure. Questi articoli, copiati da un famoso testo della Costituzione francese dell' anno VIII, consacrano l' impunità sistematica di tutte le autorità politiche, allorchè docilmente eseguono le istruzioni di un Ministero più sollecito del poprio potere, che del pubblico bene.....

Ma se questi sono i cangiamenti da operarsi con inevitabile lentezza nella legislazione, vi è un altro rimedio al presente stato di cose, il quale, o signori. è nelle vostre mani, e si può applicare fin da oggi. Pensate che se noi

ci isoleremo dal sentimento pubblico del paese, se penseremo che basti contarci, e che dentro quest'Aula qualche deputato oltre la metà appoggi i ministri perchè il paese debba rimanerne persuaso e soddisfatto, noi ci esporremo ad una trista e deplorabile illusione.

Abbiamo veduto il paese, senza distinzione di partiti, commuoversi di questi arresti, e delle decisioni dell'autorità giudiziaria riguardanti gl'imputati di Villa Ruffi e di altri casi simili. Sarebbe vano il negarlo.....

Ebbene, o signori, vi è stata presentata una mozione ben moderata e circospetta, invitandovi a dichiarare soltanto che laddove somiglianti fatti si rinnovassero, la libertà individuale in Italia non si potrebbe reputare garantita e rispettata.

Signori, approvando quest' ordine del giorno, voi oggi farete un primo passo, applicherete un primo rimedio al male, opporrete una diga al torrente invasore di abusi perniciosissimi, e forse ne impedirete il ritorno.

L'onorevole guardasigilli chiuse il suo discorso con una perorazione, alla quale parecchi oratori hanno risposto: egli voleva che l'onorevole Cairoli si facesse interpositore presso i repubblicani, acciò diventassero monarchici, e mutassero la loro fede. Ma, signori, io penso che il miglior modo di operare delle conversioni in favore della monarchia costituzionale è di tener alta la sua autorità, è precisamente quello di salvarla dagli abusi e dagli eccessi d'imprudenti reggitori della cosa pubblica.

Se invece screditerete le istituzioni costituzionali, mostrando al paese che si può tutto fare e tutto osare senza che abbiasi a temere nei giudizi del Parlamento un freno, quale ne sarà la conseguenza? Eh! signori, coloro che ne saranno più felici e contenti, saranno precisamente i repubblicani, perchè la maggioranza stessa di questa Camera col suo voto farebbe la più efficace propaganda repubblicana, se respingesse l'ordine del giorno proposto dal deputato Cairoli.....

Deh! cominci per noi tutti un' èra nuova, divenga il

voto d' oggi un pegno di pace e di concordia fra i partiti, produca l' obblio del passato, sì che da oggi in poi rinasca nell' Assemblea e nel Paese la fiducia reciproca e la persuasione, che al cospetto di vere e gravi violazioni dello Statuto, la giustizia non si fa aspettare senza riguardi personali e senza simpatie di parte.

Io mi rivolgo a tutti coloro che dividono questo sentimento; io li scongiuro in nome dell' Italia, in nome della libertà, di accettare l' ordine del giorno del mio amico Cairoli. (*Applausi dalla sinistra*).

L' ordine del giorno Cairoli cadde per 232 voti contro 121. Quella votazione fu, più ch' altra mai, segno e misura del valore delle libere istituzioni in Italia. Essa mise in evidenza la vanità delle guarentigie costituzionali, là dove le supreme salvaguardie della giustizia e della libertà contro gli arbitrii del potere sono affidate, non alla Legge, custodita ed applicata da una magistratura indipendente sotto gli auspicii di una forte opinione pubblica, ma al giudizio mutabile delle Rappresentanze politiche massime se il privilegio elettorale, le ingerenze governative e le passioni di parte cospirino ad impedire, a grado d' interessi particolari e di personali ambizioni, la sincera interpretazione de' principii, in onta alla coscienza stessa del Paese. Possano i mali esempii del presente sospingere gl' italiani a cose più degne nell' avvenire!

Dì meliora....!

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 1890